

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

545^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 FEBBRAIO 1999

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-18
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	19-24
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	25-45

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag.	1	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Svolgimento:			
AYALA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia		2	Interrogazione in materia di competenza del Ministro dei lavori pubblici
SERENA (<i>Misto-LVR</i>)	3, 9,	11	Pag. 20
FABRIS, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici		5	Interrogazione in materia di competenza del Ministro delle comunicazioni
LAURIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni		11	21
MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)		12	Interpellanza in materia di competenza del Ministro delle finanze
DE FRANCISCIS, sottosegretario di Stato per le finanze		12	22
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	12, 14,	16	Interrogazione in materia di competenza del Ministro della pubblica istruzione
ROCCHI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione		15	23
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1999 ...		18	
<i>ALLEGATO A</i>			
INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI			
Interrogazione in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia		19	<i>ALLEGATO B</i>
			PROSPETTO CONSEGNATO DAL SOTTOSEGRETARIO FABRIS
			25
			DISEGNI DI LEGGE
			Trasmissione dalla Camera dei deputati ..
			26
			Annunzio di presentazione
			27
			Assegnazione
			27
			GOVERNO
			Richieste di parere su documenti
			28
			CORTE DEI CONTI
			Registrazioni con riserva
			28
			INTERROGAZIONI
			Annunzio
			17
			Interrogazioni da svolgere in Commissione ..
			45
			Ritiro
			45

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 febbraio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Annuncia che risultano 27 senatori in congedo e 25 senatori assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-02531 in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Le sezioni stralcio in fase di istituzione dovrebbero accelerare l'espletamento dei processi civili relativi agli incidenti stradali, anche favorendo la pratica del patteggiamento. Le pene previste, ad avviso del Governo, non sono comunque eccessivamente blande, anche considerando la necessità di distinguere tra colpa e dolo. In ogni caso, la Commissione Conso, nel suo lavoro per la riforma del codice penale, valuterà anche gli aspetti segnalati nell'interrogazione.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Comunista: Com.; Rinnovamento Italiano e Indipendenti: RI-Ind.; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I liberali democratici: Misto-LD.

SERENA (*Misto-LVR*). Premesso che dalle tribune del pubblico oggi assiste alla seduta il padre di una bambina recentemente scomparsa a seguito di un incidente, ricorda la situazione di chi per troppo tempo attende giustizia e risarcimento. La lentezza nello svolgimento dei processi e l'esiguità delle pene previste sono assolutamente inaccettabili, e la risposta fornita è perciò insoddisfacente.

PRESIDENTE. Esprime, a nome del Senato, piena solidarietà al padre della giovanissima vittima presente nelle tribune e ricorda che il Presidente Mancino ha in questi giorni ricevuto dall'Associazione dei parenti di vittime della strada un'ampia documentazione, che verrà analizzata dalla competente Commissione.

Passa quindi allo svolgimento dell'interrogazione 3-02533 in materia di competenza del Ministro dei lavori pubblici.

FABRIS, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero ha promosso numerose campagne di informazione in materia di sicurezza stradale per favorire la formazione di una cultura del rispetto della vita. Sta inoltre predisponendo un Piano nazionale sulla sicurezza stradale, che prevede interventi a vario livello. Per quanto concerne la regione Veneto, sono stati recentemente stipulati protocolli di intesa tra Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dei lavori pubblici, Ministero dei trasporti e regione, che mirano a realizzare specifici interventi per fronteggiare la situazione di emergenza della regione; in particolare, sono in corso gli opportuni contatti con l'ANAS per la realizzazione delle opere necessarie.

SERENA (*Misto-LVR*). Prende atto della risposta, precisando che la stessa lentezza nell'attuazione del federalismo fiscale non consente al Veneto di dotarsi delle infrastrutture occorrenti, pur in presenza di inadempienze dell'ANAS.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-01931 in materia di competenza del Ministro delle comunicazioni.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Precisando che la concessionaria RAI aveva dato a suo tempo ampio spazio, in televisione e alla radio, alla manifestazione citata e, nel complesso, all'Associazione nazionale alpini, garantisce un impegno del Governo ad assicurare una maggiore diffusione in futuro ad analoghe manifestazioni.

MANFREDI (*FI*). Si dichiara non completamente soddisfatto, auspicando comunque che quanto dichiarato dal Sottosegretario preluda ad un futuro atteggiamento diverso della RAI.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00437 in materia di competenza del Ministro delle finanze.

VEGAS (FI). Rinuncia a svolgere l'interpellanza.

DE FRANCISCIS, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sui benefici fiscali concessi in altri paesi dell'Unione europea per la registrazione o l'acquisto delle imbarcazioni da diporto, l'Esecutivo comunitario ha recentemente presentato una proposta di direttiva per armonizzare le limitazioni del diritto di deduzione dell'IVA, in particolare per le spese destinate a soddisfare bisogni privati, di divertimento o di rappresentanza, ma non professionali.

VEGAS (FI). Si dichiara insoddisfatto della risposta, in quanto una serie di pratiche adottate negli altri paesi dell'Unione europea producono uno svantaggio per l'industria nautica nazionale. Il Governo dovrebbe dunque compiere azioni più incisive in sede comunitaria per favorire un'armonizzazione legislativa; quanto alle norme di carattere amministrativo, potrebbero essere sufficienti alcuni interventi a livello nazionale.

PRESIDENTE. Passa infine all'interrogazione 3-02074, in materia di competenza del Ministro della pubblica istruzione.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il tema assegnato per le vacanze agli alunni della seconda classe del liceo «Mamiani», di cui all'atto ispettivo, era inserito in una lista di 126 titoli depositati presso la segreteria della presidenza dell'istituto. Inoltre, il segnalato calo di iscrizioni al suddetto liceo risulta nella media di quello riscontrato generalmente nelle scuole italiane ed in particolare a Roma.

VEGAS (FI). Si dichiara insoddisfatto, sottolineando che è notorio che il liceo «Mamiani» sia ampiamente politicizzato in un'unica direzione.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 16 febbraio 1999. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 10,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, Corsi Zeffirelli, Del Turco, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Gambini, Gualtieri, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Masullo, Meloni, Pappalardo, Sartori, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto e Terracini, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agostini, De Santis, Dolazza, Fumagalli Carulli, Gubert, Manca, Palombo, Pellicini, Petrucci, Robol, Semenzato e Uchielli, per visita alla base aeronautica statunitense di Sheppard; Conte e Moro, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen; Asciutti, Brignone, Donise, Lauro, Lombardi Satriani, Marri, Occhipinti e Ronconi, per attività della 7^a Commissione.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-02531, presentata dai senatori Serena e Manfroi.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, colleghi, gli interroganti sollevano sostanzialmente due problematiche, con riferimento agli incidenti derivanti dalla circolazione degli autoveicoli che causano morti o feriti gravissimi. Da un lato, anche se in termini sfumati, pongono il problema del risarcimento civilistico dei danni, in quanto si lamenta che questo, oltre ad essere irrisorio ed inadeguato, arriva con notevole ritardo, cito testualmente «dopo anni», creando notevoli problemi ai parenti delle vittime, cito ancora testualmente, «che devono imparare a fare i conti con i tempi biblici della giustizia». Per altro verso, con maggiore forza, sottolineano l'iniquità, a loro avviso, delle sanzioni previste dagli articoli 589 e 590 del codice penale per i responsabili di tali gravi incidenti. Osservano infatti che in tali casi, per effetto da un lato delle pene edittali, eccessivamente contenute, specie se confrontate con quelle previste per altri reati che tuttavia non arrivano ad intaccare o a mettere in pericolo la vita umana, e, dall'altro, dell'istituto del patteggiamento, quasi sempre gli autori di tali reati restano clamorosamente impuniti.

Quanto alla lentezza dei processi civili, risultati significativi si attendono dall'avvenuta istituzione delle sezioni stralcio per lo smaltimento dell'arretrato. L'istituzione di tali sezioni dovrebbe consentire maggiore celerità anche nella trattazione delle nuove cause. Sono inoltre allo studio altri provvedimenti volti ad ottenere un'accelerazione dei processi civili, anche attraverso l'introduzione di procedimenti conciliativi.

Riguardo alla questione delle pene edittali non può essere condivisa la tesi degli interroganti. Tali pene appaiono, infatti, consistenti. Per l'omicidio colposo, il comma 2 dell'articolo 589 del codice penale prevede, quando il fatto è commesso con violazione delle norme sulla circolazione stradale, la pena da uno a cinque anni di reclusione. Per le lesioni gravissime la pena massima può arrivare fino a due anni. Il raffronto operato nell'interrogazione tra tali pene e quelle previste per altri reati, in particolare per quello di falsificazione di monete (articolo 453 del codice penale) espressamente citato, appare improprio. Occorre considerare l'obiettiva maggiore gravità, sia sotto il profilo dell'allarme sociale sia con riguardo alla capacità a delinquere dell'autore, degli eventi dovuti a volontà colpevole rispetto a quelli cagionati per negligenza, imprudenza, imperizia o inosservanza di regole. Coerentemente, i delitti dolosi sono sanzionati in misura più grave rispetto a quelli colposi. Nell'ambito dei delitti colposi le pene previste per i reati in argomento sono certamente tra quelle più elevate. Le attuali norme consentono in

buona sostanza al giudice di applicare una pena che rispetti la necessaria proporzione che deve esservi tra gravità del fatto e reazione sanzionatoria.

La problematica sollevata dagli interroganti riguarda anche il momento dell'applicazione della pena, con particolare riferimento – come già detto – all'istituto del patteggiamento. Al riguardo si può solo osservare che tale istituto, introdotto dal nuovo codice per fini di deflazione del dibattimento, presuppone l'accordo tra l'imputato ed il pubblico ministero in ordine alla pena da applicarsi, nonché l'accertamento del giudice sulla sua congruità rispetto al fatto. Frequentemente peraltro si tiene anche conto dell'eventuale risarcimento del danno a favore della persona offesa. Indubbiamente, poiché il patteggiamento comporta una riduzione fino ad un terzo della pena, spesso in questi casi ricorrono anche i presupposti per l'applicazione del beneficio della sospensione condizionale dell'esecuzione della pena, al quale presumibilmente gli interroganti si riferiscono quando parlano di impunità. Entrambi gli istituti non sono certamente in discussione. In merito alle accennate problematiche si segnala comunque che presso il Ministero è stata insediata una commissione, presieduta dal professor Conso, per la riforma del codice penale, che, tra l'altro, si sta occupando della ridefinizione dell'apparato sanzionatorio penale e in quella sede potranno eventualmente essere valutati anche gli aspetti segnalati dagli interroganti.

In conclusione, ad avviso del Governo il problema della sicurezza stradale va affrontato con strumenti ed iniziative del tutto diverse rispetto a quelle prospettate dagli interroganti.

Importanti iniziative sono state al riguardo assunte dal Ministero dei lavori pubblici per sensibilizzare soprattutto i giovani attraverso significative campagne di informazione. Questo aspetto ritengo che sarà più dettagliatamente trattato dal rappresentante di quel Ministero chiamato oggi a rispondere ad altra interrogazione presentata dal senatore Serena sullo stesso tema.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Sottosegretario, signor Presidente, qui alle mie spalle, nelle tribune, siede il papà di una bambina che, giusto un anno fa, è deceduta per un grave incidente automobilistico. Sono cose che succedono tutti i giorni; sono cose che succedono nel nostro Veneto e che – come ha ribadito il Sottosegretario – sono anche oggetto dell'interrogazione all'ordine del giorno circa la necessità di dotare il Veneto di infrastrutture, ma è un argomento che non riguarda questa interrogazione.

Quel padre che sta alle mie spalle da un anno aspetta giustizia. Forse aspetterebbe anche qualcosa di più: che magari quel signore che ha causato l'incidente e la morte della sua bambina ponesse un fiore sulla sua tomba, o avesse fatto una telefonata, si fosse fatto vivo mostrando pentimento per quello che ha fatto, per la scelleratezza di quel

gesto. Queste sono cose che non appartengono alla politica, ma al cuore degli uomini e quindi, forse, non vale neanche la pena di insistere in questa sede. Dicevo giustizia. Quel signore, come migliaia di persone oggi in Italia, attende giustizia, una giustizia che non c'è – signor Sottosegretario me lo lasci dire – perché in questo paese si privilegiano forse troppo spesso i diritti di Caino, mentre si dimenticano quelli di Abele, della gente per bene che ha i propri diritti da reclamare e non riesce materialmente a farli valere; non riesce ad avere giustizia, cosa che può anche essere, perché può accadere che la giustizia non gli venga riconosciuta, ma addirittura non riesce a veder celebrati i processi. Voi sapete benissimo qual è lo stato della giustizia. Non sono io, un parlamentare dell'opposizione, a dire che la giustizia italiana è allo sfascio, è il suo Ministro. Il ministro Diliberto ha affermato nei giorni scorsi che questa è una giustizia allo sfascio. Quindi non c'è nessuna polemica, è una verità che è da anni di fronte agli occhi di tutti.

In sostanza mi ritengo, signor Sottosegretario, nonostante la stima profonda che le porto come persona, assolutamente insoddisfatto della risposta che mi ha fornito. Mi ritengo insoddisfatto perché della mia interrogazione, riassumendo, lei ha citato il fatto che il nostro ordinamento penale stabilisce che per la morte di un innocente la reclusione vada da uno a cinque anni, secondo la gravità della pena e che poi il patteggiamento possa eliminare anche questa pena; al contrario, per la falsificazione di denaro – una cosa veramente assurda – si va da un minimo di tre anni ad un massimo di dodici.

Per tali motivi, come ho detto, non mi aspettavo una risposta diversa poiché il tutto rientra in un'ottica particolare. Lei, senza lasciar spazio a repliche, ha affermato che il Governo intende proseguire su questa strada, e questo è ciò che ha sempre sostenuto una certa logica di un certo schieramento politico, vale a dire di proseguire lungo la strada del permissivismo. Non voglio esulare dal tema dell'interrogazione ma vorrei citare soltanto, come esempio, la proposta di eliminazione dell'ergastolo. Ho sempre affermato che il mio Gruppo avrebbe anche potuto essere d'accordo su tale questione ma questo tipo di ragionamento rientra in una logica più ampia che vede nella eliminazione dell'ergastolo solo la possibilità di far uscire delinquenti che, purtroppo, nelle carceri italiane, sono il doppio di quelli che dovrebbero essere. Inoltre, in tale situazione si manca anche di dignità verso gli stessi detenuti.

Non mi aspettavo una risposta diversa dal Sottosegretario e pertanto mi dichiaro totalmente insoddisfatto, anche se lo ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mentre esprimiamo al papà della piccola vittima la nostra affettuosa partecipazione e solidarietà, vorrei ricordare che nei giorni scorsi il presidente del Senato Nicola Mancino ha ricevuto una delegazione dell'Associazione vittime della strada che gli ha consegnato un'ampia documentazione. Copia di questa documentazione è stata inviata ai Capigruppo del Senato e alla Commissione lavori pubblici. È un'informazione che ritenevo importante fornire in questa sede all'Assemblea del Senato ed anche al Governo.

Segue ora una interrogazione in materia di competenza del Ministro dei lavori pubblici.

Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-02533, presentata dai senatori Serena e Manfroi.

FABRIS, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, signori senatori, l'oggetto dell'interrogazione si riallaccia direttamente al tema toccato dalla precedente risposta fornita dal collega Ayala. La questione viene posta sotto un altro punto di vista e riguarda la possibilità di prevenire gli incidenti stradali, in particolare nel Veneto, anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture stradali esistenti.

I problemi prospettati nella interrogazione inerenti le iniziative da attuare per la prevenzione degli incidenti stradali sono all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici che ha sostenuto negli anni passati diverse campagne di sensibilizzazione alla sicurezza stradale. È infatti questo un compito demandato in via principale all'amministrazione di codesto Ministero, anche se investe altre amministrazioni dello Stato sia centrali sia periferiche. Le campagne di informazione sono state in genere rivolte a tutti i cittadini e, in particolare, alle cosiddette categorie più a rischio, soprattutto ai più giovani utenti della strada. Tali campagne mirano innanzitutto a mantenere viva l'attenzione su questo tema.

Come ricordava il senatore Serena, sono decine di migliaia le famiglie italiane che hanno subito un lutto al loro interno o hanno comunque pagato conseguenze di incidenti che si consumano regolarmente sulle nostre strade. Di fronte a queste stragi, il rischio più grosso che si corre è quello dell'assuefazione, è quello di ritenere questa tragica contabilità una sorta di prezzo dovuto all'incremento della mobilità, quindi della capacità individuale di potersi muovere e percorrere distanze molto più lunghe rispetto al passato. È un prezzo che in qualche maniera ci si dimostra disposti a pagare al cosiddetto consumismo o, comunque, all'incremento del benessere. Mentre ci sentiamo giustamente toccati, offesi, colpiti quando di fronte ai nostri occhi vengono rappresentate le stragi dovute ai conflitti bellici o a fatti malavitosi, sembra che le stragi che si consumano sulle nostre strade siano ormai parte della quotidianità. Oggi è venerdì e sappiamo fin d'ora che il prossimo *week-end* sarà insanguinato, non soltanto sulle strade del Veneto in particolare ma su quelle italiane in generale. Possiamo già immaginare purtroppo i titoli che leggeremo lunedì prossimo sui giornali: *week-end* di sangue e strage sulle strade. È quasi una ritualità di fronte alla quale sembra non si possa fare nulla. Le cause, come è stato ricordato nell'interrogazione, sono molteplici: l'incremento della mobilità individuale, l'aumento del numero degli autoveicoli e della percorrenza degli stessi. Osservando ed analizzando i dati, soprattutto quelli inerenti le cause degli incidenti, non si può non rilevare come le motivazioni più ricorrenti siano in modo particolare la mancanza del rispetto delle norme del codice della strada o delle più elementari regole di educazione alla mobilità individuale su strada. Basterà leggere i dati contenuti nella relazione indirizzata al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale, presentata dal Ministero dei lavori pubblici nel 1998, per rendersi conto di tutto ciò. Non è sufficiente im-

maginare il miglioramento oggettivo delle condizioni di sicurezza dei veicoli, delle infrastrutture, della segnaletica stradale e quant'altro, al fine di garantire quel livello di sicurezza minimo indispensabile per rendere praticabili le nostre strade in condizioni di sicurezza. I dati in continua crescita dimostrano purtroppo che è impossibile vincere questa guerra nel breve periodo: questa battaglia richiede un processo molto più ampio che va al di là del potenziamento, pur necessario, delle infrastrutture, della revisione del codice della strada e di un inasprimento delle pene che è previsto, senatore Serena, nella revisione del codice tuttora all'esame della Camera dei deputati. Questa battaglia richiede una diversa formazione delle coscienze, una nuova e diversa cultura della vita e del rispetto verso se stessi e verso gli altri. Ciò che mi colpisce maggiormente negli incontri con gli studenti e con i giovani è verificare tra di loro la mancanza, in molti casi, del senso della vita e del rispetto verso gli altri. Quando ci si trova di fronte a ragazzini che affermano la loro preferenza a viaggiare senza casco perché la vita è loro e vogliono affrontarla in una certa maniera; quando ci si trova di fronte ad atti di irresponsabilità certificati dai resoconti degli incidenti stradali, è evidente che il problema non riguarda esclusivamente lo stato delle infrastrutture o la severità delle pene. In ogni caso le campagne per la sicurezza stradale promosse dall'Ispettorato generale per la circolazione stradale sono state studiate, nonostante i limiti del bilancio del Ministero, per raggiungere – come ho accennato in premessa – diversi *target* di utenti e con particolare attenzione alla realtà giovanile, utilizzando diversi strumenti di comunicazione.

Nel mese di giugno dello scorso anno abbiamo presentato al Parlamento la relazione sullo stato della sicurezza stradale che è stata trasmessa, nel mese di agosto, al Presidente della Camera e al Presidente del Senato. In questa relazione, oltre ad una completa illustrazione della situazione attuale, sono prospettate le principali linee di azione per raggiungere l'obiettivo, già individuato dalla Commissione dell'Unione europea, di ridurre del 40 per cento la mortalità sulle strade europee entro il 2010. Proprio per il raggiungimento di questo obiettivo il Ministero dei lavori pubblici ha recentemente riproposto, nell'ambito del collegato ordinamentale all'esame del Senato, un piano nazionale sulla sicurezza stradale. È la prima volta che viene definita un'articolata serie di interventi, anche rispetto all'autofinanziamento tramite fondi derivanti da multe pagate da utenti che non rispettano le norme in vigore. Se il Parlamento approverà in tempi brevi questo provvedimento il Governo, e in particolare il Ministero dei lavori pubblici, potranno predisporre il piano entro la fine del corrente anno e procedere, già dal prossimo anno, alla realizzazione degli interventi più urgenti. Ripeto che questa iniziativa è stata assunta non già perché negli anni precedenti non è stato fatto nulla, ma affinché sia finalmente definito un piano organico che preveda *in primis* il coinvolgimento del Ministero della pubblica istruzione, per l'inserimento dell'educazione stradale nei programmi di studio e nei *curricula* scolastici.

Per passare al secondo punto della interrogazione, credo che l'esigenza di riqualificare le infrastrutture nell'area veneta sia stata ben recepita, in particolare da questo Governo.

Vorrei ricordare innanzitutto come si è dato seguito all'accordo-quadro, stipulato il 1° agosto 1997 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e i Ministeri dei lavori pubblici e dei trasporti e la stessa regione Veneto, mediante il quale le amministrazioni firmatarie si sono impegnate a porre in essere tutta una serie di azioni necessarie per il miglioramento dello stato delle infrastrutture viabilistiche del Veneto. Gli adempimenti, gli atti e le iniziative necessarie al perseguimento di dette finalità sono stati specificati nei singoli protocolli di intesa che sono stati stipulati in attuazione di quell'accordo. In detti protocolli sono stati individuati tra le opere ritenute indispensabili alla dotazione infrastrutturale della regione, la realizzazione dell'Autostrada Pedemontana Veneta – che come è noto al senatore Serena si tratta di una iniziativa inserita nell'ultima legge finanziaria –, il potenziamento dell'itinerario europeo E 55, la realizzazione della Nuova Romea Commerciale per il collegamento tra Venezia e Ravenna, la realizzazione del passante di Mestre della A 4; si tratta quindi della realizzazione di quattro opere fondamentali per tutta l'area veneta.

Per quanto riguarda la costruzione dell'Autostrada Pedemontana Veneta, come è noto, l'articolo 50, comma 1, lettera g) della legge 23 dicembre 1998, n. 448, reca uno stanziamento di 40 miliardi quale limite di impegno quindicennale, con priorità per il tratto della A31, tra Due Ville e Thiene, e della A 27, tra Treviso e Spresiano.

Come è noto al senatore Serena, per consentire la realizzazione di questa autostrada il Parlamento ha approvato una legge che per la prima volta dopo 25 anni di fatto consente la realizzazione di un'autostrada in questo paese dopo che l'emanazione della normativa del 1975 non aveva consentito la nascita di nuove autostrade. Desidero segnalare questo aspetto proprio per evidenziare come questa emergenza della viabilità in Veneto sia ben presente al Parlamento – quindi al di là dello stesso Governo – e questa decisione lo conferma, come lo conferma l'inserimento nella legge finanziaria di 72 miliardi destinati al completamento della cosiddetta statale del Santo.

Inoltre, all'esame del Senato, nel disegno di legge collegato ordinamentale è stata predisposta una apposita norma con la quale si fissano le scadenze delle diverse fasi procedurali preliminari alla realizzazione dell'opera. La norma dispone, infatti, di tutta una serie di scadenze affinché entro il gennaio 2001 si possa effettuare questa gara europea per l'affidamento della realizzazione e della gestione dell'Autostrada Pedemontana Veneta.

Per quanto riguarda il potenziamento del corridoio E 55, va segnalato che tale opera è assistita dai finanziamenti previsti nel Piano stralcio ANAS per il 1996 per 32 miliardi e nel Programma triennale ANAS 1997-1999 che ha destinato la somma di 40 miliardi al «lotto» ricadente nella regione Veneto (Variante di Cavarzere ed Adria).

Desidero inoltre segnalare che secondo quanto evidenziato dallo stesso compartimento veneto dell'ANAS, lo scorso mese di dicembre è

stata presentata tutta una serie di osservazioni preliminari alla realizzazione di questa variante tra Cavarzere ed Adria.

Riguardo poi al raccordo autostradale tra le località di Mira e Quarto d'Altino, comunemente noto come «passante di Mestre», vorrei ricordare che in esecuzione del protocollo di intesa sottoscritto il 1° agosto 1997, il 5 febbraio scorso ha avuto luogo a Mestre, presso il compartimento dell'ANAS, un primo incontro per definire la possibilità effettiva di realizzare questa opera. In quella sede è stato anche affrontato e sostanzialmente condiviso un progetto presentato dalla stessa Associazione degli industriali del Veneto per l'utilizzo della corsia di emergenza sull'attuale tangenziale di Mestre, quale terza corsia. Si tratta, ovviamente, di un provvedimento tampone e quindi transitorio per decongestionare uno dei nodi più intasati d'Italia, sono infatti circa 120.000 i mezzi che quotidianamente attraversano e utilizzano quel percorso. Si tratta quindi di uno sforzo notevole – e posso rassicurare in tal senso il senatore Serena considerata anche la mia conoscenza dello stato delle strade nella regione Veneto che è la mia regione – che ha pochi uguali per quanto riguarda gli interventi finalizzati e definiti rispetto ad altre zone d'Italia. In ogni caso è a disposizione dell'onorevole interrogante e comunque lasciamo agli atti del Senato un più dettagliato appunto fornito dall'ANAS in data 11 febbraio scorso sui principali interventi stradali che hanno interessato la regione Veneto.

Vorrei soltanto segnalare che nel Programma triennale 1997-1999 si prevede a favore della regione Veneto un finanziamento pari a lire 339 miliardi destinati all'esecuzione di tutta una serie di interventi, il cui dettaglio allego al mio intervento.

Desidero concludere con una questione che riguarda strettamente l'aspetto delle infrastrutture, non solo in Veneto ma in generale nel nostro paese. Ricordo come si è molto discusso recentemente in Veneto della cosiddetta questione «federalismo», argomento ritornato prepotentemente nel dibattito veneto ed anche nazionale con una lettera resa pubblica dai settimanali diocesani del Veneto in cui si minacciava il ritorno sul campanile se il federalismo effettivamente non fosse ripartito e non si cominciasse a realizzarlo. In quella lettera, inoltre, si citavano esplicitamente le questioni infrastrutturali e vi erano richiamati, non a caso, i quattro nodi viabilistici del Veneto che ho appena ricordato.

Ho già avuto modo di informare i direttori di quei settimanali del fatto che quelle quattro questioni sono state affrontate, ed il senatore Serena sa precisamente a cosa mi riferisco; inoltre, ho anche evidenziato come a certe rivendicazioni manchi poi la capacità di attuare risposte concrete e precise, proprio perché sul territorio a volte manca quel consenso necessario per realizzare le infrastrutture viabilistiche che giustamente il senatore evidenzia come assolutamente indispensabili per garantire maggiori condizioni di sicurezza e di praticabilità delle infrastrutture venete.

Vi sono poi due questioni distinte in ordine alle infrastrutture che richiedono una risposta certamente più precisa e più forte: bisogna affrontare il problema anche in termini di finanziamenti e dal punto di vista di una maggiore e diversa educazione che – mi permetto di sottoli-

neare ancora una volta – rappresenta una questione molto più complessa che richiede uno sforzo non solo delle istituzioni ma anche di quanti sono responsabili della formazione delle coscienze dei singoli.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo atto di quanto da lei detto. Devo sottolineare che, evidentemente, non tutte le colpe di ciò che accade sono imputabili a questo Governo, dal momento che esistono colpe pregresse.

Sta di fatto che la situazione è questa. Il Veneto – come è noto – è una regione ad altissimo rischio di incidenti stradali e contende tale triste primato addirittura alla Lombardia, pur avendo la metà di veicoli in circolazione.

Vorrei richiamare l'attenzione su una cifra che è stata già citata: in Veneto nel 1998 sono stati rilevati 12.290 incidenti che hanno causato 407 morti e 10.071 feriti. Non è il caso che io ripeta la tragica conta dei morti ma vorrei solo soffermarmi su alcune considerazioni.

Prendo atto della sua risposta, signor Sottosegretario, e condivido alcune sue osservazioni. Non tutte le colpe sono attribuibili a questo Governo ma esiste comunque una mancanza di volontà.

Lei ha citato il federalismo, il federalismo fiscale di cui si parla tanto ma che non viene attuato. Parliamoci chiaro, a costo di sembrare egoisti: il Veneto, con quello che versa a questo Stato – in termini molto poveri ma chiari – potrebbe costruire nella regione moltissime strade, potrebbe dotarsi senza alcun problema delle infrastrutture di cui ha bisogno, magari anche devolvendo il rimanente, per solidarietà, alle altre regioni italiane che hanno uguale bisogno. Sono pienamente d'accordo con questo. Non posso però dimenticare cosa è successo in questi anni; non posso evitare di esprimere certe considerazioni. C'è un meccanismo statale che non funziona. Noi siamo in guerra – e lo sottolineo – con l'ANAS che io definisco quasi un'associazione a delinquere, proprio per averla conosciuta di persona.

Signor Sottosegretario, lei è veneto e sarà passato per Montebelluna. Ebbene, non è possibile che occorra un anno per aggiustare un pilone di un ponte. In questo caso, esistono altri motivi oltre a quelli tecnici, perché questo è un intervento che si compie in una settimana, in un giorno. Non voglio essere accusato di apologia di fascismo ma – santo Dio! – il ponte che collega Mestre alla terraferma è stato costruito in pochi mesi dal fascismo!

Qui c'è qualcosa che non funziona, qualcosa che non va, qualcosa che non è oliato, che non marcia.

Signor Sottosegretario, lei ha detto che bisogna educare i giovani ma questo lo facciamo anche noi, dalla nostra posizione di gente di parte; noi sensibilizziamo. Proprio sabato prossimo il nostro movimento, aperto ad altri, terrà una riunione in cui si discuterà delle stragi del sabato sera. Noi cerchiamo di sensibilizzare i giovani. Ma il discorso sa-

rebbe ampio. Non basta dire: «questi giovani sono matti»; alla base di questo fenomeno c'è tutta una cultura sbagliata. Il discorso comunque esula un po' dal problema che trattiamo oggi.

Volevo farle presente un altro aspetto. Ho detto prima che non ritengo questo Governo responsabile di quanto non viene fatto, perché sono anni, la responsabilità va ricercata indietro nel tempo. Semmai si potrà dire che ultimamente il Governo ha fatto delle brutte figure. Abbiamo letto sulla stampa le promesse sul passante di Mestre, sulla Pedemontana; poi si è detto che si sarebbe fatto il passante e però si sarebbero tolti i soldi alla Pedemontana; successivamente che non si sarebbe fatta la Pedemontana, però si sarebbe lasciato il passante di Mestre. La realtà è sempre quella. Invito i presenti in quest'Aula a passare dalle 5 alle 7 per il passante di Mestre: è una vergogna! Una vergogna per colmare la quale non è nemmeno necessario sistemare quel grosso svincolo, basterebbe dare degli sbocchi, aperture nelle strade. Io leggo una mancanza di volontà, leggo quasi un castigo per questi veneti che non si accodano al pensiero dominante, per cui bisogna lasciarli così.

E non ho detto niente di male, ho detto il meno. Se volessi dire il male – anzi lo dico come sono solito fare, signor Sottosegretario – le faccio un nome, Battia: le ricorda niente? La Battia era una società che doveva costruire la Venezia-Monaco. Ebbene, signor Presidente – lei che non è veneto probabilmente non le sa queste cose – la strada non è stata costruita perché – mi prendo l'impegno di sottoscrivere quanto affermo in quest'Aula, anche fuori – non si sono accordati sulle tangenti. I tedeschi ci pagano quella strada, una strada che per noi vuol dire uno sbocco verso l'Europa (magari a qualcuno della parte orientale del paese potrebbe anche dare fastidio ma gli interessi della grossa industria non collimano con i nostri), potremmo avere una strada di cui sentiamo assolutamente il bisogno, e non l'abbiamo, quando la potremmo avere gratis, dico gratis, senza spendere una lira. La parte tedesca è disposta a tutt'oggi – il sottoscritto ci ha parlato una settimana fa assieme al presidente del suo partito – a rifare quell'esperimento, a costruire la strada gratuitamente, sperando che questa volta, visto che c'è un Governo nuovo, non si parli più di tangenti. Mi vergogno ad affermare queste cose, ma è la pura verità e sono pronto a sottoscriverlo. Quindi, signor Sottosegretario, condivido in parte le cose che lei ha detto, l'impegno per l'educazione dei giovani, però qualche volta bisognerebbe fare dei corsi di educazione anche per anziani politici. Qui c'è qualcosa che non funziona se non abbiamo queste infrastrutture.

Volevo fare un altro accenno. È stato scritto sui giornali da parte di certi esponenti della Polizia, della Polstrada, che le cause degli incidenti sono l'eccesso di velocità, la distrazione, ma si è dato un grande risalto – forse perché la stampa dà risalto – al fatto che una delle cause, forse la maggiore secondo la stampa, è lo stato di ubriachezza. Siamo al solito discorso: i veneti ubriachi, tutti casa, chiesa e casino (scusatemi il particolare), insomma, fanno gli incidenti perché sono ubriachi. Lì, il capofila c'è: un certo signor Oliviero Toscani, quel fotografo che lavora per Benetton, che era senatore (non lo avete visto spesso perché qui a Roma curava i suoi affari invece di quelli in Parlamento), un signore di

cui si è parlato in tempi passati per certe vicinanze con lo sfruttamento dei minori nelle sue fabbriche all'estero, eccetera...

PRESIDENTE. Senatore Serena, si sta avviando verso la conclusione, vero? Perché il tempo a sua disposizione è ormai ampiamente superato.

SERENA. Sì, signor Presidente.

Ora, finché lo dice Oliviero Toscani, un povero mentecatto che fa le distinzioni tra bianchi e neri e poi è un razzista antiveneto, contro una regione, mi sta tutto bene; quando queste affermazioni vengono fatte da esponenti della Polstrada mi suona un po' male.

Io comunque, signor Vice Ministro, prendo atto per la parte di sua competenza che il Governo si impegnerà a rimuovere questi ostacoli. Devo confessare che, visto quanto è successo finora, ci credo poco. Quanto meno, quando le cose vengono regalate, il regalo bisogna accettarlo.

PRESIDENTE. Segue ad una interrogazione in materia di competenza del Ministro delle comunicazioni.

Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione 3-01931, presentata dal senatore Manfredi e da altri senatori.

LAURIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli senatori interroganti, in relazione all'atto parlamentare in esame, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere – come è noto – che la legge n. 103 del 1975 ha attribuito la materia dei controlli sulla programmazione della RAI alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, appunto allo scopo di garantire il pluralismo dell'informazione.

Comunque, al fine di fornire elementi di valutazione rispetto a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI, la quale ha comunicato che, in occasione del raduno nazionale degli alpini a Padova, il TGR Veneto ha trasmesso, dal 15 all'11 maggio 1998, 28 servizi televisivi, alcuni dei quali con collegamento in diretta, e 6 servizi radiofonici. Sempre la concessionaria RAI, fa presente che anche le testate nazionali TG1, TG2 e TG3 hanno trasmesso almeno un servizio ciascuna nelle loro edizioni principali.

D'altra parte, la complessa dinamica delle informazioni da trasmettere quotidianamente, unita alla necessità di contenere le notizie entro spazi limitati, obbliga a compiere delle scelte che rientrano nell'ambito dell'autonomia gestionale delle varie testate giornalistiche.

Ciò chiarito, sempre la concessionaria ha comunque rilevato che nel corso dell'anno sono stati trasmessi altri servizi sugli alpini per mettere in luce non soltanto la loro partecipazione a manifestazioni folcloristiche, ma anche la loro efficienza e generosità al servizio della collettività, soprattutto nel campo della protezione civile.

È appena il caso di aggiungere che eventuali modifiche che si ritenessero opportune alla vigente normativa al fine di renderla più rispondente a garantire e tutelare le esigenze e le aspettative degli utenti radio-telesivi, potranno formare oggetto di apposite proposte legislative che il Governo non mancherà di valutare con la dovuta attenzione.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, prendo atto di quanto il Governo ci ha comunicato. Non mi appaiono completamente convincenti le affermazioni che in particolare alla manifestazione e all'attività degli alpini venga dedicato uno spazio quale l'opera degli alpini merita.

Vorrei non solo – ed era questo lo spirito dell'interrogazione – portare l'attenzione su una mancanza di riguardo nei confronti degli alpini. Questo è stato per noi lo spunto, l'occasione a mio avviso più eclatante, perché si sono svolte in concomitanza, poco prima o poco dopo, altre manifestazioni, alle quali proprio la televisione di Stato e la radio hanno dedicato un'enfasi e uno spazio assolutamente sproporzionati. Questi avvenimenti li ho anche citati nell'interrogazione.

Ecco perché non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta. Prendo comunque atto di quanto ha detto il Sottosegretario. Dalle sue parole mi è sembrato di capire che la concessionaria di Stato, la RAI, con i dati che ha fornito al Governo, abbia manifestato l'intenzione – voglio essere eufemistico – di dedicare, forse, una maggiore attenzione ad una informazione del genere, doverosa e culturale nei confronti del pubblico. Concludo recependo il suggerimento che il Parlamento, dal punto di vista legislativo, opportunamente si debba porre il problema.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento di una interpellanza in materia di competenza del Ministro delle finanze.

Il senatore Vegas ha facoltà di illustrare l'interpellanza 2-00437.

VEGAS. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-00437.

DE FRANCISCIS, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'atto ispettivo in discussione l'interpellante, in relazione alla necessità di adottare misure volte a favorire la nautica da diporto in Italia, ha rilevato che in alcuni paesi dell'Unione europea sono stati adottati provvedimenti tendenti a favorire la registrazione di imbarcazioni da diporto (Gran Bretagna) o l'acquisto delle stesse presso la propria industria nautica (Francia), attraverso la concessione di benefici fiscali.

Nel primo caso, consentendo un immediato recupero dell'IVA pagata, la quale viene comunque versata all'erario britannico, nel secondo, mediante la previsione di un'aliquota IVA agevolata sugli acquisti effettuati dei beni in questione. La descritta situazione, secondo quanto affermato dall'interpellante, oltre a comportare un pregiudizio per l'industria nautica italiana, determina sia una riduzione delle entrate fiscali connesse all'attività di tale settore che una sottrazione a tutti i controlli previsti dalla normativa nazionale, nell'ipotesi in cui, tra i beneficiari delle agevolazioni, vi fossero anche dei cittadini italiani. Pertanto, l'interpellante, nel constatare i vantaggi economici e fiscali che potrebbero derivare dall'adozione dei riferiti benefici qualora fossero previsti anche dall'Italia, ha chiesto di conoscere quali iniziative il Governo intenda porre in essere a tutela delle aziende italiane del settore e quali azioni abbia intrapreso presso la Commissione europea per far cessare eventuali infrazioni alle direttive CEE da parte degli altri paesi dell'Unione europea.

Al riguardo, si ha motivo di ritenere che quanto rappresentato dall'interpellante tragga origine da una diversa applicazione, da parte dei paesi membri dell'Unione, delle disposizioni della VI direttiva CEE, emanata in materia di armonizzazione delle legislazione degli stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari, afferenti il diritto di deduzione dell'IVA pagata sugli acquisti. Disposizioni che, allo stato attuale, non sono ancora completamente armonizzate.

Ciò è accaduto con particolare riferimento alle spese non aventi un carattere professionale, quali quelle suntuarie, di divertimento o di rappresentanza, nelle quali rientrerebbero i beni oggetto dell'interpellanza al nostro esame. Infatti, il paragrafo 6 dell'articolo 17 della VI direttiva, pur stabilendo l'esclusione del diritto di deduzione delle predette spese, attesa la loro suscettibilità ad essere destinate a soddisfare bisogni privati, anziché al normale funzionamento dell'impresa, ha rinviato ad un successivo atto comunitario la compiuta disciplina delle spese che sono escluse dal diritto in argomento. Pertanto, in attesa dell'adozione della prevista direttiva, gli Stati membri hanno potuto mantenere tutte le esclusioni previste dalla loro legislazione nazionale.

Allo stato attuale, nella maggior parte dei paesi dell'Unione, a causa della difficoltà di distinguere la parte professionale di dette spese da quella destinata a consumi privati, si esclude o si limita il diritto a deduzione per quei beni suscettibili anche di un consumo privato.

La non conformità di tale situazione ai principi di uniformità posti a base dell'individuazione della base imponibile IVA comporta inevitabili distorsioni di concorrenza, che si accentuano vieppiù quando uno Stato membro accordi una deduzione integrale dell'imposta per tutte le spese, siano esse suscettibili di un consumo privato o meno.

Le distorsioni descritte hanno assunto talmente evidenza con l'istaurazione, dal 1° gennaio 1993, del mercato interno, che l'Esecutivo comunitario ha ritenuto indispensabile dar corso al mandato previsto dall'articolo 17 della VI direttiva IVA presentando, recentemente, una proposta di direttiva in materia di limitazione del diritto di deduzione nella quale è stata mantenuta un'esclusione totale dalla deduzione per le spese suntuarie, di divertimento e di rappresentanza.

Invece, avuto riguardo allo «sconto» del 50 per cento sull'aliquota IVA concesso dalla Francia agli acquirenti di navi da diporto, prodotte dalla propria industria nautica, esso non sembrerebbe determinato da un ritardato allineamento delle legislazioni degli Stati membri, in materia di imposte sulla cifra di affari. Infatti, si può assicurare che la VI Direttiva IVA non prevede alcuna possibilità di riduzioni di aliquote o di esenzioni per il settore nella nautica da diporto.

Inoltre, in merito a quanto rappresentato nella interpellanza sulla circostanza che in alcuni paesi dell'Unione europea vengano favorite le registrazioni di navi da diporto, attraverso un immediato recupero dell'IVA, la quale viene comunque – *medio tempore* – versata all'erario britannico, si evidenzia che nella predetta proposta di direttiva sono previste rilevanti modificazioni al sistema di procedura del rimborso, con le quali si potrebbe ovviare alle situazioni lamentate nell'interpellanza.

La soluzione che si prospetta consiste nell'autorizzare il soggetto passivo a dedurre l'IVA assolta in uno Stato membro, nel quale non è residente, imputandola, nella dichiarazione periodica, sull'ammontare dell'IVA dovuta in un altro Stato membro in cui effettua operazioni imponibili, per le quali sono utilizzati i beni e i servizi gravati da IVA.

In tale senso, attraverso alcune modifiche all'articolo 17 della VI Direttiva, l'importo dell'IVA potrà essere deducibile secondo le regole dello Stato membro di residenza del soggetto passivo e non più secondo quelle dello Stato dell'Unione che ha riscosso l'imposta, come si verifica attualmente.

Quanto alla registrazione delle imbarcazioni da diporto in altri paesi europei, si rileva che essa risulta favorita dalla diversità delle norme – non di carattere fiscale – che regolano l'iscrizione nei pubblici registri, iscrizione che in Italia viene effettuata soltanto nei confronti dei residenti.

Tale problematica è stata già sollevata in ambito comunitario dal nostro paese, auspicando al riguardo un'armonizzazione anche di tali disposizioni.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario De Franciscis per l'esauriente inquadramento del problema, che però non risolve la questione di sostanza. Ci troviamo di fronte ad una serie di pratiche, adottate in diversi paesi europei, che nella sostanza finiscono per svantaggiare l'industria nazionale del settore della nautica da diporto; e, nel caso specifico, malgrado fosse stato accolto un ordine del giorno, l'11 febbraio 1998, in occasione della discussione di altro provvedimento da parte del Senato, che invitava il Governo ad intervenire presso l'Unione europea per evitare questo tipo di danni, il rappresentante del Governo ci informa dello stato della questione, però da questa informativa non risulta una seria ed incisiva azione del nostro paese per rimuovere tale situazione di pregiudizio.

Per questo motivo, non posso ritenermi soddisfatto della risposta ricevuta.

Nello specifico, per quanto riguarda la deduzione dell'IVA corrisposta in altro Stato, occorrerebbe una maggiore azione incisiva del Governo; siamo sottoposti ad alcune misure che recano pregiudizio ai nostri interessi, proprio a seguito delle direttive comunitarie. Sarebbe il caso di cercare, laddove è possibile, una armonizzazione (per tali normative, ovviamente non sotto il profilo generale) con una azione incisiva in sede comunitaria. Temo invece che i nostri interventi a Bruxelles siano spesso di «rimessa» e non sempre nel senso della tutela degli interessi nazionali.

Per quanto riguarda le norme amministrative inerenti il settore che pregiudicano anch'esse la posizione delle nostre imprese rispetto a quelle ubicate in altri paesi, essendo interne potrebbero essere rimosse agevolmente con interventi nazionali senza attendere quelli comunitari.

Mi corre l'obbligo di osservare che la Comunità è stata sempre pronta nell'intervenire per sanzionare comportamenti in difformità rispetto al criterio della libertà di concorrenza, in presenza di sovvenzioni pubbliche nei confronti di questo o quel settore; tali interventi dovrebbero essere equanimente attuati in tutti i settori e per tutti i paesi.

Per tali motivi, quindi per la sostanziale inerzia del Governo e per l'acquiescenza ad uno stato di fatto che sarebbe opportuno invece veder modificato, concludo il mio intervento dichiarandomi non soddisfatto della risposta ricevuta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione in materia di competenza del Ministro della pubblica istruzione.

Il Governo ha facoltà di rispondere alla interrogazione 3-02074, presentata dal senatore Vegas e da altri senatori.

ROCCHI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, nell'interrogazione presentata da numerosi senatori, primo firmatario il senatore Vegas, veniva lamentato che nella classe 2ª F del liceo «Mamiani» di Roma fosse stato assegnato dal docente di italiano un unico tema come compito per le vacanze avente come titolo: «Che cosa significa essere di sinistra». Dalle informazioni assunte, penso di poter rassicurare il senatore Vegas; questo titolo faceva parte di un gruppo di 126 titoli depositati nella segreteria dell'Istituto, all'interno del quale gli studenti potevano scegliere liberamente quello o quelli sui quali svolgere il loro lavoro. Quindi, non di un solo titolo si è trattato ma di uno dei titoli inseriti in una lista piuttosto numerosa (126, per l'appunto).

Abbiamo approfondito la nostra ricerca per poter fornire una risposta la più esauriente possibile fino a chiedere le ragioni delle scelte, non certo per sindacarle in quanto nel nostro ordinamento scolastico la scuola è autonoma e la libertà di insegnamento ha pieno rispetto. Può essere comunque considerata una informazione ulteriore il sapere che la classe 2ª F del liceo «Mamiani», con altre due classi dello stesso Istituto, fa parte del progetto «Comenius» che si articola su scala europea e ha co-

me titolo: «Fascismo, esilio, resistenza». La scuola pilota di questo progetto si trova a Barcellona e le tematiche che vengono affrontate riguardano la collocazione politica e sociale dei vari schieramenti che si sono combattuti durante la guerra civile spagnola, considerando anche che nel primo centenario della nascita di Federico Garcia Lorca – che ricorre quest'anno – tale tematica è sembrata particolarmente attuale.

L'intero corpo docente del liceo Mamiani ha sempre incoraggiato i ragazzi ad esercitare criticamente le proprie facoltà di apprendimento, senza precludere alcun argomento attinente le tematiche civili e sociali della situazione contemporanea. Nella parte finale dell'interrogazione sono state espresse preoccupazioni per l'eventuale decremento di iscrizioni come conseguenza dell'indicazione, che si presumeva unica, di questo tema. In realtà il numero degli studenti iscritti al liceo «Mamiani» è mediamente allineato con il calo generalizzato delle iscrizioni nelle scuole italiane in generale, e di quelle romane in particolare. I dati sono i seguenti: nell'anno scolastico 1997-1998 gli iscritti al quarto ginnasio del liceo «Mamiani» sono stati 166; nell'anno 1998-1999 sono stati 156: la differenza è di 10 studenti. Se consideriamo che le iscrizioni nei licei classici di Roma e provincia hanno visto un decremento complessivo di 371 alunni e che in termini assoluti si è passati da 16.190 iscrizioni nello scorso anno alle 15.719 dell'anno in corso, si può constatare come il liceo Mamiani sia non solo nella media ma forse leggermente al di sopra della media rispetto a tale decremento. Rassicuro dunque gli interroganti: i dati non confermano l'esistenza di effetti fuga dal liceo; la pluralità di scelta è garantita dal fatto che i ragazzi, in questo come in altri licei, non soltanto a Roma ma su tutto il territorio nazionale, esercitano le proprie facoltà di scelta e non sono mai messi nella condizione di non disporre di un'alternativa.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, apprendiamo innanzitutto dalla onorevole rappresentante del Governo, che al liceo «Mamiani» era stata indicata realmente questa traccia di tema. L'onorevole Sottosegretario afferma che era soltanto uno di 126 temi: ciò è vero forse sulla carta, nella realtà il docente aveva raccomandato di svolgere esclusivamente quel tema durante le vacanze. Se così non fosse stato quello stesso docente non si sarebbe preoccupato, dopo la presentazione dell'atto ispettivo, di invitare gli alunni a non svolgere questo tema qualora non lo ritenessero necessario. Il fatto che questa traccia di tema fosse «affogata» nelle carte della scuola insieme ad altre 125 è scarsamente significativo perché era stato consigliato di svolgere solo questo tema.

Che il liceo «Mamiani» sia ampiamente politicizzato è fatto noto – oserei dire arcinoto –; che però lo studio di fenomeni politico-sociali del passato debba andare a senso unico in questo paese, mi sembra un fatto non condivisibile. Capisco che si debba studiare il passato al fine di apprendere motivi per vivere nel presente e nel futuro, ma il passato non

ha soltanto un colore, è variegato e, soprattutto in questo secolo, presenta caratteristiche non omologabili ad un modello unico. Il liceo «Mamiani» rappresenta evidentemente un sintomo della politicizzazione della scuola italiana, la quale è diventata uno strumento per l'instaurazione di un vero e proprio regime politico. È noto a tutti che il potere nel nostro paese è stato conquistato tramite la cultura e la scuola. Credo invece che, se si vuole conservare la scuola pubblica – mi domando che cosa voglia fare il Governo a tale proposito – dovrebbe essere ripristinato un meccanismo di trasparenza, di equanimità, di parità delle opportunità, valevole per tutti e non esclusivamente per alcuni docenti. Ricordo che quando ero giovane, nel '68, si era costretti a scrivere temi con certi contenuti per non essere bocciati: tanta era la tolleranza dimostrata dai cattivi maestri dell'epoca, con effetti che si ripercuotono ancora oggi sulla scuola.

Per quanto riguarda la fuga degli studenti dal «Mamiani», onorevole Sottosegretario, se è vero che si è verificato un calo della popolazione scolastica, è anche vero che molte scuole, sapendo supportare gli studenti e mostrando una migliore attitudine e una buona gestione, sono riuscite, malgrado il fenomeno del calo degli studenti, ad ottenere migliori iscrizioni rispetto agli anni precedenti.

Al «Mamiani» assistiamo invece ad un calo continuo; lei, signor Sottosegretario, ha sostenuto al riguardo che il numero degli studenti è diminuito di dieci unità, ma quest'anno il corso ginnasiale F è stato chiuso, e questo è il segno che probabilmente nel calo complessivo questo tipo di scuola determina come risultato una diminuzione ulteriore. Le ragioni sono semplici: la politicizzazione della scuola, la eccessiva propensione alla impunità della attività di sciopero e forse anche la preparazione che si sta realizzando in quella scuola per l'arrivo di studenti figli di grandi personaggi politici che abitano nella zona, o che presto la frequenteranno. Non a caso i presidi sono stati di recente cambiati, forse per creare un clima più idoneo ai giovani pargoli.

In sostanza – e concludo – nel dichiararmi ovviamente insoddisfatto per questa risposta molto anodina e rassicurante del Sottosegretario, credo che se vogliamo salvaguardare la scuola pubblica, essa deve avere un senso proprio in quanto la scuola di tutti, non solo scuola che serve a far crescere i giovani esploratori del nuovo regime.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 16 febbraio 1999**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

D'INIZIATIVA GOVERNATIVA; deputati SBARBATI; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri. – Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (3160) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 347 (1247-ter).

II. Discussione dei disegni di legge:

Deputati BONITO ed altri. – Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2570) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– SALVATO. – Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (206).

(*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 10,35).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazione in materia di competenza del Ministro di grazia e giustizia

SERENA, MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Premesso: (3-02531)
(19 gennaio 1999)
che gli incidenti che provocano morti o feriti gravissimi sono, purtroppo, all'ordine del giorno: essi fanno scalpore, causano moti di commozione, polemiche sull'opportunità della chiusura anticipata delle discoteche o inviti alla guida prudente, ma tutto si riduce, regolarmente, alle invettive del giorno dopo;

che è, invece, una realtà meno spettacolare e pubblicizzata che tocca da vicino coloro che sono colpiti in prima persona dalla tragedia e i parenti delle vittime: le famiglie distrutte, gli infortunati destinati a trascorrere il resto della propria vita immobilizzati o con irrimediabili conseguenze sul piano fisico e mentale; questi sono gli oscuri protagonisti, ignorati dalla cronaca, che scontano sulla propria pelle l'incoscienza dei pirati della strada e che devono imparare a fare i conti con i tempi biblici della giustizia;

che il ristoro civilistico dei danni patiti, per quanto spesso irrisorio e ovviamente inadeguato a ripagare del dolore subito, arriva (quando arriva) lungo tortuosi canali e dopo anni d'attesa infruttuosa;

che l'aspetto veramente inaccettabile di questo fenomeno attiene alle conseguenze penali cui vanno incontro coloro che sono stati la causa dei sinistri, per la propria guida incosciente, per l'essersi posti al volante in stato di ebbrezza, per aver voluto improvvisare gare automobilistiche sulle pubbliche strade;

che oggi il codice penale prevede, nei loro confronti, pene irrisorie;

che l'articolo 589 del codice penale punisce con la reclusione da uno a cinque anni «chiunque cagiona per colpa la morte di una persona con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale», mentre l'articolo 590 stabilisce una pena da due a sei mesi per le lesioni gravi e da sei mesi a due anni per lesioni gravissime;

che ciò significa che, grazie al meccanismo processuale del patteggiamento, quasi sempre gli autori di tali delitti restano clamorosamente impuniti, anche quando la loro bravata è costata a qualcuno la perdita del figlio, della madre, di un parente strettissimo;

che ciò è francamente iniquo sia perchè lesivo del più elementare senso di giustizia (per la vittima un'esistenza distrutta, per il colpevole una sostanziale impunità), sia perchè assolutamente inefficace sotto

il profilo della prevenzione, obiettivo cui dovrebbe mirare ogni seria azione politica;

che detta situazione appare tanto più grave laddove si consideri che per altre tipologie di reato, che, per quanto gravi, non arrivano a intaccare o a mettere in pericolo la vita umana, sono previste pene di gran lunga più severe; si pensi, ad esempio, solo al delitto di falsificazione di monete (articolo 453 del codice penale) che contempla per l'autore una pena da tre a dodici anni;

che si deve dunque concludere che la vita di una persona ha meno importanza e merita una tutela meno adeguata rispetto ad un biglietto di banca contraffatto o alterato;

che gli interroganti credono che tale sperequazione vulneri non solo la dignità di ogni uomo, tutelata come valore principe della nostra Carta costituzionale, ma anche le fondamenta della nostra tradizione giuridica e meriti un intervento governativo o, quantomeno, una discussione parlamentare e un dibattito che coinvolga l'opinione pubblica e ogni singolo cittadino,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano gli intendimenti del Governo italiano e le iniziative che il medesimo intenderà adottare per risolvere le contraddizioni e le incongruenze normative sopra denunciate.

Interrogazione in materia di competenza del Ministro dei lavori pubblici

SERENA, MANFROI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-02533)
(20 gennaio 1999)

che il Veneto è una regione ad altissimo rischio di incidenti stradali contendendo il triste primato di decessi sulla strada alla Lombardia e pur disponendo di un numero di veicoli circolanti pari alla metà;

che nel 1998 in Veneto sono stati rilevati 12.290 incidenti che hanno causato 407 morti e 10.071 feriti;

che in particolare i dati diffusi dalla Polstrada e relativi alle province venete sembrano essere i seguenti: Belluno 915 incidenti, 14 morti e 715 feriti; Treviso 2.977 incidenti, 119 morti e 2.940 feriti; Vicenza 1.666 incidenti, 61 morti e 1.601 feriti; Venezia 1.609 incidenti, 48 morti e 1.117 feriti; Verona 2.869 incidenti, 88 morti e 1.990 feriti; Padova 960 incidenti, 33 morti e 715 feriti; Rovigo 1.294 incidenti, 45 morti e 993 feriti;

che tra le cause principali degli incidenti mortali secondo le dichiarazioni della Polstrada ci sono l'eccesso di velocità, la guida in stato di ebbrezza e la distrazione;

che la provincia di Treviso è risultata, in controtendenza rispetto alle altre province dove pure i dati sono desolanti, quella che ha registrato un aumento sia nel numero degli incidenti (+2,5 per cento) che nel numero dei feriti (+11,7 per cento) rispetto all'anno precedente, ri-

sultando la terza in Italia dietro a Roma e a Milano, ma superando per numero di morti sia la regione Liguria che il Trentino-Alto Adige;

che le strade più a rischio sono in provincia di Treviso: strada statale Vicenza-Oderzo-Pordenone, la strada statale Pontebbana, la provinciale n. 102 Pontebbana-Castelfranco Veneto,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le iniziative concrete che il Governo intende attuare sul fronte della prevenzione degli incidenti stradali;

quali siano le iniziative concrete che il Ministro dei lavori pubblici intende attuare per risolvere il cronico problema della carenza di infrastrutture del Veneto, onde giungere al completamento dei raccordi ancora in fase progettuale, all'ampliamento delle autostrade e delle superstrade che necessitano di interventi e alla costruzione di quelle strade da tempo annunciate e i cui lavori non sono stati mai avviati.

Interrogazione in materia di competenza del Ministro delle comunicazioni

MANFREDI, TAROLLI, GUBERT, CALLEGARO, RIZZI, MACERATINI, TRAVAGLIA, PIANETTA, PASTORE, TOMASSINI, AGOSTINI, SCOPELLITI, VERTONE GRIMALDI, VEGAS, PELLICINI, CUSIMANO. *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

(3-01931)

(14 maggio 1998)

che esiste in Italia un'associazione nazionali alpini (ANA), fondata nel 1919, che conta 336.000 iscritti e che ha dato sempre dimostrazioni di elevata efficienza e generosità nel servizio alla collettività, soprattutto nel campo della protezione civile, ma non solo in quello;

che l'ANA in ogni sua manifestazione e attività ha sempre privilegiato la lealtà nei confronti delle istituzioni e l'unità della nazione, rifiutando qualsiasi strumentalizzazione partitica o a favore di ideologie politiche;

che l'ANA gode di indiscusso e generale consenso in Italia e all'estero e rappresenta l'ideale e concreta continuazione del Corpo degli alpini in armi, anch'esso ammirato senza eccezioni;

che l'ANA ha festeggiato recentemente la sua adunata annuale a Padova, ove sono convenuti circa 400.000 associati e familiari e la manifestazione è stata caratterizzata da elevatissimi sentimenti di amor di patria, testimoniati dalla presenza massiccia della bandiera italiana;

constatato che a tale adunata e al suo significato gli organi di stampa a livello nazionale, ma soprattutto la radio e la televisione di Stato, hanno dato scarsissimo rilievo e non hanno dedicato alcun dibattito, mettendo inoltre l'accento quasi solo sul falso problema delle cosiddette «penne verdi», mentre, per contro, ad avvenimenti di ben minor o punto significato, quale per esempio l'assalto al campanile di San Marco, oppure la ridicola cerimonia bossiana dell'ampolla d'acqua del Po, è stata dedicata un'attenzione e un'enfasi sproporzionata,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali priorità siano adottate nella selezione degli eventi ai quali dare spazio alla radio e alla televisione di Stato;

se non si ritenga necessario che siano radicalmente rivisti i criteri che sovrintendono alla scelta dei programmi, al fine di conferire alla televisione e alla radio di Stato anche contenuti informativi e formativi di alto livello, senza rincorrere costantemente il presunto gradimento, che sembra essere l'unica regola, che non appare valida nemmeno sotto il profilo mercantile, visto che radio e televisione di Stato sono pagati in eguale misura da tutti i contribuenti.

Interpellanza in materia di competenza del Ministro delle finanze

LAURO, VEGAS. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle finanze.* – Premesso: (2-00437)

(20 novembre 1997)

che la nautica da diporto occupa più di 100.000 persone;

che il settore si trova attualmente in fase di sviluppo, anche grazie alla buona tendenza dell'economia;

che la presenza di imbarcazioni e navi da diporto nelle acque italiane significa comunque maggior lavoro per l'industria italiana (turistica e non) sia sotto il profilo puramente economico (posti barca, carburanti, assicurazioni, consumi in genere, lavoro per la gente di mare) che fiscale (IVA su acquisti, su carburanti e consumi in genere, tassa di stazionamento, eccetera);

che alcuni paesi della Comunità europea hanno adottato provvedimenti tesi a favorire la registrazione di imbarcazioni e navi da diporto presso i loro registri, e precisamente la Gran Bretagna consente l'immediato recupero dell'IVA, che comunque viene versata all'erario britannico, e la Francia, al fine di favorire la propria industria nautica e turistica nonché di incrementare le proprie entrate fiscali, concede agli acquirenti di imbarcazioni e navi da diporto uno sconto sull'aliquota dell'IVA pari al 50 per cento dell'aliquota stessa, estendendo tale facilitazione anche e soprattutto ad utilizzatori italiani, sottraendo quindi entrate per IVA e tassa di stazionamento allo Stato italiano (il fatturato dal 1995 al 1997 è indicato in circa lire 84 miliardi e l'IVA sviata da Italia a Francia in lire 16 miliardi circa);

che quanto sopra sfugge comunque al controllo fiscale ed elude gli obblighi della normativa italiana per quanto riguarda tassa di stazionamento, RINA, licenze VHF, dotazioni di sicurezza, eccetera;

che tali operazioni vengono proposte ai cantieri costruttori ed agli utilizzatori da organizzazioni che in genere non hanno stabile organizzazione e che pertanto non operano in conformità alle direttive CEE nè sotto il controllo della Banca d'Italia;

che non vi è motivo per non applicare in Italia quanto già in essere, in varie forme, negli altri paesi della Comunità europea, con indubbio vantaggio per l'Italia;

che risulta che l'Istituto San Paolo di Torino, attraverso proprie collegate estere, abbia effettuato operazioni finanziarie su barche da diporto battenti bandiere di altri paesi;

che nel corso dell'esame del disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1998 (atto Senato n. 2793), al momento di affrontare l'ordine del giorno n. 15, presentato dal primo firmatario di questa interpellanza, dal contenuto identico all'interpellanza stessa, il sottosegretario di Stato per le finanze Castellani ha dichiarato: «Posso senz'altro assicurare che i paesi europei che non adempiono alle direttive CEE infrangono tali direttive e quindi vengono sottoposti a sanzioni...»,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli atti che il Governo ha messo in atto sino ad oggi per difendere le aziende, gli operatori e i clienti italiani e quali richieste ha rivolto alla Commissione europea per far cessare negli altri paesi europei le infrazioni che il Sottosegretario stesso ha riconosciuto.

Interrogazione in materia di competenza del Ministro della pubblica istruzione

VEGAS, VENTUCCI, TRAVAGLIA, TONIOLLI, ASCIUTTI, (3-02074)
BALDINI, PERA, GAWRONSKI, D'ALÌ, NOVI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e per i beni e le attività culturali.* – Premesso: (8 luglio 1998)

che ai 27 alunni della classe 2ªF del liceo «Mamiani» di Roma, è stato assegnato dal docente di Italiano, come compito per le vacanze estive, un unico tema recante il seguente titolo: «che cosa significa essere di sinistra»;

che la scuola è un'istituzione avente fini educativi e non deve imporre ai propri studenti un credo politico;

che il suddetto titolo è un vero attacco alle libertà civili e culturali e costringe gli studenti, per non subire rappresaglie, a conformarsi alle idee politiche dei docenti;

che questi titoli di tema erano costantemente imposti durante il regime fascista italiano e quello comunista nei paesi dell'Est;

che gli insegnanti, a cui vengono affidati i giovani, devono mantenere sempre un comportamento professionale corretto, che consenta lo sviluppo autonomo della personalità dei giovani, senza tentare di formarli secondo le proprie idee politiche;

che a causa dell'eccessiva politicizzazione dell'Istituto molti studenti hanno deciso di ritirarsi dal liceo «Mamiani», per il prossimo anno scolastico, ed è previsto un calo nelle iscrizioni al primo anno, con la conseguenza che molti insegnanti non potranno più lavorare in tale Istituto,

si chiede di sapere:

quali misure, i Ministri in indirizzo, intendano adottare al fine di garantire agli studenti il loro diritto allo studio e alla libera formazione della coscienza civile;

se non ritengano di irrogare al citato docente una sanzione disciplinare;

se il comportamento di docenti di questo tipo, gettando discredito sull'Istituto scolastico e provocando un calo d'iscrizioni, realizzi un'ipotesi di responsabilità patrimoniale nei confronti dei docenti perdenti il posto;

infine, se sia ravvisabile un'ipotesi di danno erariale, come conseguenza dei suddetti comportamenti, derivante dalla perdita di iscritti per la scuola pubblica.

Allegato B**Prospetto Allegato alla risposta del Sottosegretario Fabris alla interrogazione 3-02533**

Il Programma triennale 1997-1999 prevede, a favore della regione Veneto un finanziamento pari a lire 339 miliardi, destinati all'esecuzione dei seguenti interventi.

Area di intervento regionale nel settore di cantierabilità relativo alla rete extraurbana:

1) variante di Montecchio Maggiore	L. 40 miliardi;
2) tratto intermedio Arsiè-Arten	L. 18 miliardi;
3) galleria Listolade-Cenceniche	L. 50 miliardi;
4) variante di Portogruaro 2° lotto e ammodernamento 1° lotto	L. 35 miliardi;
TOTALE ...	<u>L. 143 miliardi</u>

Area di intervento per l'accessibilità urbana:

1) variante di S. Donà di Piave - 1° lotto	L. 40 miliardi;
2) variante di S. Donà di Piave - 2° lotto	L. 80 miliardi;
TOTALE ...	<u>L. 120 miliardi</u>

Area di intervento regionale nel settore di completamento relativo all'area di intervento per l'accessibilità urbana:

1) intersezione con la SS. 515	L. 8 miliardi;
2) variante di Monselice Est 1° lotto 2° stralcio - 2° lotto	L. 64,5 miliardi;
3) completamento del tratto tra Carmignano e Fontaniva	L. 3,5 miliardi;
TOTALE ...	<u>L. 76 miliardi</u>
TOTALE GENERALE ...	<u><u>L. 339 miliardi</u></u>

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 11 febbraio 1999 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4878. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e le Nazioni Unite per l'esecuzione delle sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, fatto a L'Aja il 6 febbraio 1997» (2754-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 4315. – «Ratifica ed esecuzione dell'Atto finale della Conferenza diplomatica per l'adozione del progetto di Convenzione dell'UNIDROIT sul ritorno internazionale dei beni culturali rubati o illecitamente esportati, con annesso, fatto a Roma il 24 giugno 1995» (3799) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5005. – «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto d'impiego, di stoccaggio, di produzione e di trasferimento delle mine antipersona e sulla loro distruzione, firmata ad Ottawa il 3 dicembre 1997. Modifiche alla legge 29 ottobre 1997, n. 374, riguardante la disciplina della messa al bando delle mine antipersona» (3800) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5006. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sul riconoscimento dei titoli e dei certificati di studio a livello elementare e medio o delle loro denominazioni equivalenti, con allegati, fatto a Bologna il 3 dicembre 1997» (3801) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5161. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Lubiana il 4 febbraio 1998» (3802) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 5162. – «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Albania, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1997» (3803) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 411-882-1113-1182-1210-1507-1869-1958-1991-1995-2314-2655-2656-3464-3728-4382-4440-4590-4625-bis-4707. – «Disposizioni in materia di contenzioso civile pendente e di indennità spettanti al giudice di pace. Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale» (3807) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati: Scoica; Nicola Pasetto e Alberto Giorgetti; Anedda; Saraceni; Bonito ed altri; Pisapia; Carmelo Carrara; Anedda ed altri; Maiolo; Maiolo; Ber-*

selli ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Pisana ed altri; Saraceni; Pisapia; Giuliano; Cola ed altri; Pisapia ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 11 febbraio 1999, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE LUCA Athos. – «Norme in materia di concorsi a premio e lotterie» (3804);

BUCCI, BIASCO, MINARDO, LAURIA Baldassare, TURINI, TERRACINI, GAWRONSKI, DE ANNA, VENTUCCI, TRAVAGLIA, GERMANÀ, TONIOLLI, BALDINI, MANFREDI, LAURO, MAGGIORE, DI BENEDETTO, LASAGNA, ASCIUTTI, MANCA e RIZZI. – «Privatizzazione delle industrie agroalimentari pubbliche» (3805);

CURTO, MACERATINI e PEDRIZZI. – «Disposizioni relative al regime fiscale del nucleo familiare» (3806).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CORTELLONI ed altri. – «Modifica dell'articolo 79 della legge 1º aprile 1981, n. 121, sull'esecuzione delle pene detentive per le forze di polizia e i militari» (3767), previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BIANCO. – «Agevolazioni fiscali per le spese per la sicurezza delle persone e degli immobili» (3777), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. – «Costituzione dell'Ente nazionale per la gestione centralizzata dei rifiuti radioattivi (ENARAD)» (3612), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 febbraio 1999, ha inviato, ai sensi dell'articolo 47, comma 2, della legge 6 marzo 1998, n. 40, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive del testo unico concernente la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (n. 401).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 marzo 1999.

Corte dei conti, registrazioni con riserva

La Corte dei conti, con lettera in data 3 febbraio 1999, ha trasmesso copia della delibera n. 4/E/99 adottata dalla Corte stessa, a Sezioni riunite, nell'adunanza del 18 gennaio 1999, con la quale – relativamente alla richiesta di registrazione con riserva, ai sensi dell'articolo 25, secondo comma, del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, e dell'articolo 2, comma 3, lettera *n*), della legge 23 agosto 1988, n. 400, del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1997, concernente «Emanazione del regolamento per la concessione dei contributi e delle provvidenze all'editoria, in attuazione della legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni» – ha apposto il visto con riserva ed ordinato la conseguente registrazione relativamente agli articoli 1, commi 1 e 2, e del connesso articolo 6, comma 6, e articolo 2, commi 3 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1997 (*Doc. VI, n. 5*).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Interrogazioni

MANFROI, SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la criminalità in Veneto ha assunto ormai livelli di guardia che destano forti timori e preoccupazioni nei cittadini;

che sembra essersi insediato un nuovo tipo di criminalità che si può definire «mista» ed è andata a sostituire la criminalità tradizionale della riviera del Brenta e le altre bande organizzate già esistenti, creando strani connubi tra criminali italiani e di importazione;

che la criminalità albanese, già impegnata nella gestione e nello sfruttamento della immigrazione clandestina, nel furto e nel commercio di autoveicoli da rivendere nell'Est Europa, nel commercio di piccoli

schiavi e nello sfruttamento della prostituzione su pressocchè tutte le strade del Veneto, forte del crescente «giro d'affari» e delle cospicue somme in contanti di cui è venuta in possesso, ha spostato il tiro anche su attività ancora più redditizie, quali il traffico di armi e di droga;

che, così, menti italiane ed estere e manovalanza quasi esclusivamente estera impiegata in un capillare controllo del territorio rappresentano, di fatto, organizzazioni criminali con potenzialità enormi e difficilmente controllabili dalle forze dell'ordine spesso sotto organico e sovente male coordinate;

che frequenti negli ultimi tempi sono state le rapine – presso negozi, banche, uffici postali e centri commerciali –, reati tradizionalmente utilizzati dalla criminalità in funzione di riempimento delle casse con cifre in contanti utili a preparare reati più organizzati e redditivi;

che accanto a questo tipo di organizzazioni esistono anche delinquenti privi di una vera e propria struttura e che agiscono in modo disorganico e non coordinato, ma creando comunque danni e disagi alla popolazione, ed infatti sono cresciuti in maniera esponenziale i cosiddetti reati minori;

che a questi si unisce il pericolo e la paura per i giovani teppisti che contribuiscono al degrado urbano, per i nomadi impiegati nell'elemosina e nei piccoli e odiosi furti;

che in particolare patiscono questa situazione di disagio le stazioni, le periferie, i mezzi pubblici, ma ormai ogni zona delle città e del territorio,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le intenzioni e gli atti concreti che il Ministro dell'interno intenda realizzare per arginare la criminalità nella regione Veneto, per assicurare i delinquenti alla giustizia, per impegnare e coordinare più mezzi e più personale riqualificando e rimotivando lo stesso personale con nuove gratificazioni (fornendo i dati sui mezzi e sugli uomini attualmente impegnati nelle sette province venete e sul numero e i modi di quelli che si intendano impegnare), per effettuare indagini più organiche ed incisive contro la criminalità, per aumentare il controllo di polizia nei quartieri, per sgombrare gli edifici abbandonati occupati dagli extracomunitari ed espellere quelli non in regola con le norme sul soggiorno e, infine, per riconsegnare ai veneti un territorio che, una volta, fu un'oasi di pace, di prosperità e di tranquillità.

(3-02602)

GERMANÀ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –
Premesso:

che nel Meridione, ed in particolare in Sicilia, la mancanza di posti di lavoro rappresenta il problema centrale intorno al quale non è più possibile dividersi in logiche di schieramento o, ancor peggio, ideologiche;

che senza dubbio è importante favorire la nuova occupazione ma è, altresì, indispensabile salvaguardare i posti di lavoro che già esistono;

considerato:

che il Presidente del Consiglio ha più volte sottolineato la centralità del problema occupazionale nel Mezzogiorno;

che, affinché non si perdano altri posti di lavoro, è necessario favorire gli imprenditori che, tra mille difficoltà, operano e danno ricchezza alla Sicilia;

rilevato che il ruolo del Governo, nella figura del Ministro del lavoro o di chi è delegato a rappresentarlo, in caso di controversie tra imprenditori e lavoratori, dovrebbe essere *super partes*, in grado di mediare le diverse posizioni, parimenti legittime, e non certo schierarsi univocamente con una parte o ancor peggio con un sindacato contro l'altra parte ed anche contro gli altri sindacati,

si chiede di sapere:

quale logica abbia spinto il sottosegretario, dottor Claudio Caron, a convocare presso i propri uffici il consorzio PAE-AM, l'ambasciatore americano, l'ufficio contratti della US Navy, per una vertenza che rimane pur sempre di lavoro e, quindi, tra le organizzazioni sindacali e la PAE-AM stessa;

se non si ritenga a dir poco sconcertante che il dottor Claudio Caron, nella sua qualità di Sottosegretario, abbia già formulato precisi atti, anche scritti, avendo sentito o su suggerimento di un unico sindacato e cioè la CGIL;

se risponda al vero che esiste una diversa presa di posizione, in merito alla vertenza, dei due sindacati confederali CISL ed UIL;

se non si ritenga doveroso, vista la particolare attenzione sino ad oggi mostrata dal Sottosegretario più all'appalto che non alla vertenza sindacale, visto anche il comportamento marcatamente di parte sino ad oggi tenuto, che il Governo per la vertenza PAE-AM venga rappresentato direttamente dal Ministro.

(3-02603)

GAWRONSKI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 28 gennaio 1999 è stata presentata una interrogazione riguardante le modalità della partenza dall'Italia di Abdullah Ocalan (4-13838);

che si è poi sollecitata la risposta del Governo;

che anche se non sono passati i venti giorni previsti dall'articolo 153, comma 1, del Regolamento del Senato, affinché vi sia una risposta da parte del Governo, l'argomento è di scottante attualità ed esige una risposta urgente;

che sono state avviate nel frattempo le indagini della magistratura per ricostruire il passaggio in Italia del *leader* del PKK;

si chiede di sapere:

dove si trovi il *leader* del PKK;

quale sia stato il ruolo dei servizi segreti militari italiani in tutta la vicenda;

se il Governo intenda rispondere anche al Parlamento italiano, e non solo alla magistratura, del suo operato riguardo al caso Ocalan.

(3-02604)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CURTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stato inaugurato lo stabilimento SURAL spa - Fonderie spa di Taranto;

che tale stabilimento è localizzato su strada vivinale «traversa Padula II» in corrispondenza del chilometro 641+600 della strada Taranto-Massafra;

che l'attivazione di tale struttura ha determinato flussi di traffico estremamente considerevoli e diretti all'interno dell'area industriale;

che se tutto ciò non crea assolutamente problemi per coloro che debbono immettersi nello stabilimento SURAL partendo dalla direttrice Massafra-Taranto cosa diversa è per coloro che sono obbligati alla svolta sulla parte opposta della carreggiata, transitando sulla direttrice Taranto-Massafra;

che esiste pertanto una situazione di costante e grave pericolo molto modestamente attenuato dalla presenza di un impianto semaforico;

considerato:

che l'ENAS parrebbe aver proposto due soluzioni, una provvisoria e la seconda definitiva;

che la soluzione definitiva prevederebbe:

a) la creazione di un sottopasso in corrispondenza del viadotto Gennarini, con doppia corsia di marcia, per collegamento alla strada di raccordo Appia-statale per Reggio Calabria, con lavoro di pertinenza dell'ANAS e finanziamento in fase di approvazione;

b) la realizzazione, a spese del comune di Taranto, di una complanare tra l'ingresso agli stabilimenti e il raccordo Appia-statale per Reggio Calabria;

c) il raddoppio delle corsie della strada statale Appia per il quale esisterebbe già il finanziamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ostacoli si frappongono a tale definitiva e ottimizzante ipotesi;

quale sia la reale situazione esistente a tutt'oggi;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per accelerare l'iter attuativo delle opere richiamate.

(4-14077)

TOMASSINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si apprende dalla stampa che nei prossimi giorni saranno inviate ai contribuenti circa 15.000 cartelle esattoriali «lunari» di fronte alle quali i contribuenti dovranno dimostrare di essere in regola;

che si calcola che mediamente ogni famiglia sarà toccata da una o più cartelle esattoriali con un conseguente pagamento che può andare dalle centinaia di migliaia di lire al milione o più, con aggiunti gli interessi di mora;

che da previsioni fatte si calcola un aumento della tassazione nel 1999 di circa 300-500.000 lire a famiglia,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Ministro in indirizzo nei confronti di questo atto vessatorio verso il contribuente, che probabilmente sarà costretto a pagare subito per rassegnazione, rinunciando anche al ricorso che comporta spese enormi e tempi lunghissimi;

quale iniziative intenda adottare perchè si attivi la procedura di «autotutela», prevista dalla legge ma sostanzialmente sconosciuta;

se non ritenga opportuno fornire ai cittadini un servizio di maggiore informazione sui tributi, consentendo così di evitare banali errori di compilazione;

se, infine, non ritenga utile che i CAAF si occupino anche di presentare essi stessi gli eventuali ricorsi e di seguire i procedimenti nelle commissioni tributarie.

(4-14078)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie. – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che il professor Mario Monti, eurocommissario, sta proponendo l'adozione in sede comunitaria di un'IVA ridotta sui lavori ad alto contenuto di manodopera, come ad esempio l'edilizia ed alcune attività artigianali (barbieri, ristoranti, eccetera);

che anche il Presidente del Consiglio ha dichiarato recentemente che tra gli obiettivi del Governo c'è quello di ridurre l'aliquota IVA del 27 per cento, che tocca la maggior parte degli italiani;

che la riduzione dei carichi fiscali è di estrema importanza non solo per le imprese ma anche per le famiglie,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere, sia in sede europea che nazionale, per definire le condizioni concrete di attuazione della diminuzione delle aliquote IVA.

(4-14079)

SPECCHIA, MAGGI. – Al Ministro dei lavori pubblici. – Premesso:

che il TAR della Calabria con decisione n. 148/99 ha stabilito che la commissione edilizia non è indispensabile nell'economia di un comune, per cui il consiglio comunale può decidere di scioglierla;

che nella stessa sentenza si è stabilito anche che quando l'amministrazione comunale stabilisce di sciogliere la commissione edilizia, od ogni altro comitato o commissione ritenuti inutili, non ha alcun obbligo di motivare la decisione, in quanto in base all'articolo 41, comma 1, della legge n. 449 del 1997 l'amministrazione comunale deve semmai specificare puntualmente le ragioni del mantenimento in vita delle commissioni ritenute indispensabili, mentre la cancellazione degli organismi dovuti rappresenta un atto dovuto;

che secondo la predetta sentenza inoltre l'articolo 41 non introduce alcun limite alla valutazione del comune circa gli organi da considerare indispensabili o meno «purchè ciò avvenga nel rispetto del fine, legislativamente predeterminato, del conseguimento di risparmi di spesa e recupero di efficienza nei tempi dei procedimenti amministrativi» e che la soppressione della commissione edilizia non contrasta con quel fine poichè «essendo tale commissione un organo tecnico comunale, essa può ben essere rimpiazzata dall'ufficio tecnico che riveste preminente competenza nella materia, consentendo in tal modo il raggiungimento della finalità predetta»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria l'emanazione di una circolare ministeriale che chiarisca la situazione.

(4-14080)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la recente approvazione della legge recante «Disposizioni in materia tributaria, di funzionamento dell'amministrazione finanziaria e di revisione generale del catasto» prevede, all'articolo 35, l'istituzione di sezioni staccate delle commissioni tributarie regionali nei comuni sedi di corte di appello, o di sezioni staccate di corte di appello ovvero di sezioni staccate di tribunali amministrativi regionali, o comunque capoluoghi di provincia con oltre 120.000 abitanti, distanti non meno di 100 chilometri dal comune capoluogo di regione;

che è urgente consentire ai contribuenti interessati un agevole ricorso agli strumenti di tutela in sede giurisdizionale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per procedere speditamente all'istituzione delle sezioni distaccate delle commissioni tributarie regionali, in particolare laddove la disponibilità di strutture, rinvenienti dalle soppresse commissioni tributarie di secondo grado, già consente l'immediata attivazione delle suddette sezioni, anche in considerazione del fatto che le preesistenti strutture destinate alle soppresse commissioni di primo e di secondo grado vengono attualmente utilizzate, in alcuni casi (vedasi Lecce), per le sole commissioni provinciali.

(4-14081)

SERENA, MANFROI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il documento poliziesco-*dossier* «Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia» del febbraio 1998 emanato dal Dipartimento di pubblica sicurezza - Direzione centrale polizia di prevenzione introduce una distinzione tra «religioni» e «sette» che nella Costituzione assolutamente non esiste e non trova in essa il minimo aggancio normativo; posta questa distinzione, che mina palesemente il principio dell'uguaglianza delle «confessioni religiose davanti alla legge» (articolo 8, comma 1, della Costituzione), essa arroga al Ministero dell'interno e alla polizia la possibilità di stabilire in base a propri criteri insindacabili, teologici e

storici – peraltro, lo si ammette, nuovi e del tutto diversi da quelli sin qui generalmente accolti, e per giunta modificabili a piacere – quali siano le religioni *pleno jure* e quali le organizzazioni religiose da «etichettare» nella spregevole categoria delle «sette» e quindi da tenere sott'occhio «assertamente» (si noti bene questo avverbio), ai fini della prevenzione anticrimine;

che ciò naturalmente comporta una distinzione anche fra cittadini che andranno inquadrati in due categorie: aderenti alle organizzazioni religiose riconosciute dal Ministero dell'interno e seguaci di quelle dallo stesso Ministero bollate come «sette», questi ultimi da considerare con sospetto e da sottoporre a rigoroso controllo di polizia in palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge «senza distinzione di religione»; è infatti sin troppo evidente che un documento emanato dal Dipartimento di pubblica sicurezza - Direzione centrale polizia di prevenzione altro scopo non può avere, e del resto esso stesso lo dichiara, che quello di sottoporre a controllo di polizia le organizzazioni e, quel che più conta, le persone catalogate nei gruppi «sospetti», le «sette», appunto;

che per giustificare questa patente violazione del principio di eguale libertà delle religioni e delle associazioni religiose enunciata nell'articolo 8, comma 1, e ribadita nell'articolo 20 della Costituzione, ci si richiama al comma 2 del medesimo articolo 8 che riconosce alle confessioni religiose diverse dalla cattolica «il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto con contrastino con l'ordinamento giuridico italiano»;

che in base al richiamo qualunque religione o gruppo religioso (il concetto di setta è nel contesto del vigente diritto una assoluta novità giuridica escogitata dal Ministero dell'interno per aggirare, o meglio per scardinare, l'enunciato costituzionale) potrebbero essere vietati dallo Stato nullificando il principio generale;

che il principio così inteso e applicato si risolverebbe nella pratica cancellazione di ogni libertà in materia religiosa e nell'obbligo di uniformarsi in tutto alla legislazione dello Stato e di cambiare le proprie credenze e i propri costumi in relazione alle trasformazioni della medesima;

che se poi passiamo a considerare l'Islam, e cioè la religione non cristiana più diffusa nel nostro paese, non si può non rilevare quanto almeno nel momento legislativo attuale esso sia in contrasto con l'ordinamento giuridico italiano; basti considerare l'intero diritto di famiglia, tutto imperniato, nella concezione musulmana, sul concetto di poligamia e di assoluta subordinazione della donna all'uomo e spessissimo contornato da pratiche consuetudinarie mutilanti o invalidanti come l'infibulazione, il tutto in un contesto palesemente in contrasto col modello di famiglia avuto presente dal costituente agli articoli 29, 30 e 31;

che è poi arcinoto che l'Islam ammette e pratica la schiavitù, ancora una volta in evidente contrapposizione con la Costituzione che all'articolo 13 stabilisce l'inviolabilità della libertà personale;

che l'Induismo, anch'esso ormai largamente rappresentato nel nostro territorio, si basa sulla distinzione in caste, fra cui quella dei pa-

ria o intoccabili, che possono essere per un nonnulla impunemente uccisi dagli appartenenti alle caste superiori;

che il secondo comma dell'articolo 8 della Costituzione per non annichilire il principio sancito dal primo comma va interpretato restrittivamente come divieto per qualunque religione di porre statuti e di attuare pratiche e riti (come appunto la poligamia, la riduzione in schiavitù, la mutilazione sessuale, l'omicidio rituale) contrastanti col diritto;

che questa interpretazione appare evidentissima a chi prenda in considerazione la Dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948, che non lascia il minimo spazio alla discriminazione poliziesca fra religione e setta nei modi varati dal Governo italiano; recita infatti l'articolo 18 di quella dichiarazione: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione: tale diritto include la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione e il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»; l'articolo 19 ribadisce: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione»; ed è invece precisamente a molestare intere categorie di persone per le loro opinioni e la loro militanza religiosa che è palesamente preordinato il documento varato dal Ministero dell'interno, che si pone pertanto in flagrante contrasto con la citata Dichiarazione universale dei diritti umani;

che non si vuole con ciò negare che esistano o siano esistiti gruppi religiosi per i quali il delitto costituisce non una manifestazione possibile ma non necessaria (come è lo schiavismo per l'Islam), bensì un aspetto essenziale e irrinunciabile della loro struttura, gruppi quindi che per la loro stessa essenza, e non per singoli aspetti, si presentano necessariamente come associazioni per delinquere e come tali perseguibili ai sensi dell'articolo 416 del codice penale;

che si ricorda al riguardo il caso famoso dei «Thugs», noti anche come gli strangolatori, una branca della religione induista legata al culto di Shiva e della dea Kalì, il cui fondamentale e caratterizzante atto religioso era costituito dall'omicidio rituale; non è improbabile che esistano movimenti «cultistici» e pseudomistici che considerano l'uso, e di conseguenza la distribuzione e lo spaccio della droga come l'essenza stessa della loro «spiritualità»; in casi siffatti, però, è sufficiente la tutela del diritto penale che vieta le associazioni per delinquere e ne persegue i promotori, gli organizzatori e i partecipanti, mentre non si vede che pratica utilità possano avere le peraltro risibili classificazioni e elucubrazioni teologico-dottrinali della Direzione centrale polizia di prevenzione, che semmai dovrebbe occuparsi della individuazione di questi specifici gruppi;

che inconferente a giustificare sul piano giuridico il citato studio-rapporto del Ministero dell'interno è anche il richiamo a quella parte dell'articolo 19 della Costituzione che esclude la liceità di riti religiosi «contrari al buon costume», espressione intesa in senso restrittivo con riferimento alla morale sessuale; invero riti osceni contrari a tale morale cadono sotto il rigore degli articoli del codice penale che li prevedono, e

nel suo contesto vanno perseguiti; il costituente ha semplicemente voluto affermare il principio che comportamenti delittuosi di tal sorta restino penalmente perseguibili e non diventino leciti per il fatto di aver luogo nel quadro di una celebrazione rituale;

che in definitiva va detto che l'iniziativa del Ministero dell'interno, oltre a porsi in stridente contrasto con la Dichiarazione universale dei diritti umani, lede la Costituzione in svariati suoi diritti fondamentali:

quello dell'uguaglianza religiosa, sancito dall'articolo 8, comma 1;

quello della libertà religiosa, e cioè della libertà garantita dallo Stato a ogni cittadino di scegliere il proprio credo in materia di religione e la propria adesione ad organizzazioni religiose, sancita principalmente dagli articoli 19 e 20;

quello dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, senza distinzione di religione, sancito dall'articolo 3;

che risulta, infine, vulnerato un quarto principio, quello della neutralità dello Stato in materia religiosa;

che tale principio, non espressamente enunciato nella Costituzione repubblicana, ben ne riflette lo spirito e la tendenza e ne costituisce un logico sviluppo dal momento che in essa, a differenza che nello Statuto albertino del 1848, non si definiva più la religione cattolica religione di Stato e, pur accogliendo di fatto tale concetto con la cosiddetta «costituzionalizzazione» dei Patti lateranensi, se ne riduceva al minimo la portata e l'efficacia; oggi, poi, modificati detti Patti con il nuovo Concordato del 1984, che all'articolo 1 del suo protocollo addizionale afferma non essere più in vigore «il principio della religione cattolica come sola religione di Stato», è entrata indirettamente a far parte della Costituzione la regola, tipica dello Stato laico, o se si preferisce ateo, della totale indifferenza, e quindi, neutralità dello Stato stesso in materia religiosa; tale regola, per l'innanzi limitata solo dai richiamati Patti del 1929, comporta come necessaria conseguenza la pari dignità di tutte le religioni di fronte allo Stato, salvi i già illustrati limiti posti dagli articoli 8 e 20 della Costituzione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia l'autorevole opinione del Presidente del Consiglio dei ministri a proposito del *dossier* citato in premessa e della sua applicazione pratica da parte del Ministero dell'interno;

quale sia la politica del Governo e quali gli atti e le decisioni attuate per assicurare il rispetto dei diritti costituzionali in materia di professione religiosa;

quali, invece, gli atti concreti attuati per assicurare alla giustizia coloro che, con motivazioni pseudoreligiose, si associano per delinquere a danno di cittadini che li seguono e ne subiscono i danni in assoluta buona fede.

(4-14082)

SALVATO, SCOPELLITI, DE LUCA Michele, CÒ, CIRAMI, NAPOLI Roberto, RESCAGLIO, PETTINATO, CORTIANA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il diritto alla salute è un diritto inalienabile ed incompressibile di ogni cittadino, anche se detenuto;

che l'articolo 11 dell'ordinamento penitenziario prevede che ogni istituto penitenziario è dotato di servizio medico e di servizio farmaceutico rispondenti alle esigenze profilattiche e di cura della salute dei detenuti e degli internati e che ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti i condannati e gli internati sono trasferiti, con provvedimento del magistrato di sorveglianza, in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura;

che la detenzione di soggetti paraplegici richiede interventi sanitari e trattamenti particolari in considerazione dello stato di salute di tali cittadini;

che la detenzione di soggetti gravemente infermi se non conforme a *standard* elevati di trattamento configura ipotesi di trattamento inumano o degradante;

che in data 5 dicembre 1997 diciotto detenuti della sezione paraplegici della casa per minorati fisici di Parma hanno presentato un esposto alla procura rendendo, fra l'altro, noto che sono isolati dal resto del mondo, non vedono educatori, psicologici, criminologici e, per questo, non avrebbero accesso ai permessi premio ed alle misure alternative, non hanno possibilità lavorative interne, non hanno possibilità di svolgere colloqui con i propri familiari, non dispongono di vestiario appropriato in considerazione della patologia da cui sono affetti, non sono dotati di servizi igienici dignitosi, infatti con le loro carrozzine a malapena riescono ad arrivare al lavandino, per recarsi in bagno sono a volte caduti provocandosi escoriazioni, ematomi, fratture, sono solo due le docce della sezione, dotate di due sole sedie, ove possono a turno sedersi per lavarsi, la sezione non è ubicata a piano terra e per scendere urgentemente, in eventuale caso di incendio, vi è unicamente un ascensore nel quale entrano solo due carrozzine per volta;

che la sezione paraplegici del carcere parmense è stata visitata dai responsabili regionali e nazionali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

che il direttore sanitario dell'istituto di Parma ha affermato che «per gli ulteriori tagli subiti la direzione sanitaria non può garantire l'assistenza medica agli ammalati. Vengono sospesi i 10 minuti al giorno di fisioterapia»; ha anche sottolineato che «la sezione non è idonea per la cronica carenza strutturale a tenere detenuti paraplegici» e pertanto «se ne chiede la chiusura»;

che i detenuti invalidi devono disporre di strutture simili a quelle previste per la legislazione vigente a riguardo di ogni cittadino invalido,

si chiede di sapere quali iniziative siano state intraprese per rendere la struttura vivibile da parte di soggetti portatori di *handicap*, abbattere tutte le eventuali barriere architettoniche, e trasferire, eventualmente, i

detenuti che sono reclusi presso la casa per minorati fisici presso strutture, anche non penitenziarie, idonee ad ospitare persone con gravi problemi di deambulazione.

(4-14083)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che secondo quanto risulta nel libro «La giustizia di Pinocchio – Il caso Agrigento» di Giuseppe Arnone, pubblicato dalla casa editrice Memoria di Cosenza, il giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta in data 8 giugno 1998, nell'ambito del procedimento n. 1725/96, mod. 20, disponeva il rinvio a giudizio del magistrato Giuseppe Miceli, accogliendo la richiesta di rinvio a giudizio del procedimento n. 274/96, mod. 21;

che tale rinvio a giudizio è relativo ad un abuso d'ufficio consistente in una condotta gravemente persecutoria posta in essere dal Miceli nella qualità di pubblico ministero di Agrigento nell'ambito di più procedimenti penali che interessavano la sovrintendente ai beni culturali di Agrigento Fiorentini e il presidente di Legambiente Sicilia Arnone;

che il principale dei procedimenti posti in essere a fini persecutori dal Miceli è il procedimento n. 635/95, mod. 21, della procura di Agrigento che nel gennaio 1996 portò all'arresto della sovrintendente ai beni culturali di Agrigento Fiorentini e all'incriminazione dell'ambientalista Arnone con l'infamante accusa di aver bloccato, ritenendolo illegale, il cantiere di un depuratore al fine di favorire imprenditori poi ristretti per fatti di mafia; tale accusa era mossa sulla base di testimonianze e atti pubblici prodotti da amministratori comunali facenti capo al sindaco di Agrigento Sodano e ai suoi predecessori;

che già con interrogazione 4-14612 presentata alla Camera dei deputati il 19 dicembre 1997, veniva ricostruita una prima serie di gravissime anomalie poste in essere in detto procedimento n. 635/95 da magistrati della procura di Agrigento e in particolare da detto Miceli e dal suo procuratore capo Micciché, che con la presente integralmente si richiama; inoltre altri gravissimi fatti che di seguito si riprenderanno, completano il quadro della suddetta interrogazione 4-14612 ed interessano comunque esponenti politici di primo piano tutti gravitanti attorno al comune di Agrigento;

che nel giugno 1996 una ispezione disposta dal Consiglio superiore della magistratura e dal Ministro, dopo l'arresto della sovrintendente e a seguito di esposti del presidente nazionale di Legambiente Realacci, riteneva l'attività del sostituto Miceli in detto procedimento persecutoria nei confronti della Fiorentini e di Arnone; rilevava altresì gravi irregolarità nella gestione dei processi di abusivismo da parte del Miceli che costituivano il motivo del violento contrasto protrattosi per anni con l'ambientalista Arnone; l'ispezione si concludeva con la richiesta di trasferimento d'ufficio per il Miceli ed evidenziava la necessità di approfondimenti nei confronti di altri magistrati che unitamente al Miceli si erano occupati dei processi di abusivismo riscontrati nel corso dell'ispezione;

che nell'ambito di tale procedimento penale n. 274/96 e dopo la richiesta di rinvio a giudizio sono stati raccolti ulteriori elementi che aggravano la posizione del Miceli e coinvolgono ulteriormente, imponendo un approfondimento, la posizione del procuratore capo Miccichè, relativamente sia ad una nota del medesimo procuratore in data 22 marzo 1997, prot. n. 248, inviata alla procura generale, sulla quale si fornivano indicazioni fuorvianti finalizzate ad evitare la doverosa avocazione del procedimento n. 635/95, per la scadenza dei termini di indagine, che ad una «attestazione» parimenti fuorviante e non veritiera rilasciata dal Miccichè al Miceli e prodotta dallo stesso a sua difesa nell'ambito del procedimento n. 274/96;

che nel novembre 1997 altro magistrato della procura di Agrigento, Giuseppe Bianco, perveniva, nel procedimento n. 1369/96, mod. 21, attraverso apposita perizia sul depuratore ed approfondite indagini, a conclusioni opposte rispetto a quelle cui erano pervenuti il Miccichè ed il Miceli e chiedeva il rinvio a giudizio del sindaco Sodano e di una serie di amministratori e tecnici comunali, tutti interessati alla realizzazione del depuratore illegale, la gran parte dei quali aveva prodotto «spontaneamente» testimonianza e atti pubblici falsi nel procedimento n. 635/95;

che nell'ottobre-novembre 1997 il sostituto Bianco veniva fatto oggetto da ambienti riconducibili all'amministrazione comunale e comunque agli indagati della sua inchiesta di una violenta campagna di stampa condita di attacchi ed intimidazioni giornalistiche che facevano perno sulla diffusione di atti riservati della procura relativi alla entrata ed uscita da detto ufficio di testi convocati dal pubblico ministero, atti riservati sottratti e propalati da personale interno all'ufficio giudiziario e che poteva avere accesso agli stessi;

che tale campagna veniva posta in essere in primo luogo dai giornali dell'editore Giuseppe Deni, pluripregiudicato, in atto proposto per misure di prevenzione, che aveva già in precedenza assunto un'azione a difesa del pubblico ministero Miceli, diffondendo notizie false allo stesso favorevoli e caratterizzandosi nel contempo per un'azione di sostegno del sindaco Sodano;

che tale campagna di stampa veniva utilizzata dal sostituto Miceli per interferire nell'attività di indagine del sostituto Bianco, sollecitando tra l'altro al procuratore della Repubblica Miccichè la sottrazione dell'inchiesta al sostituto Bianco che nel pervenire alle suddette conclusioni, anticipate dal contenuto degli avvisi di garanzia emessi dallo stesso Bianco e propalati nell'ambito della campagna di stampa, avrebbero ulteriormente evidenziato le responsabilità del Miceli nei procedimenti a suo carico, in connessione con le convergenti illecite attività degli amministratori comunali di Agrigento;

che nel gennaio 1998 il sostituto Bianco inviava al Consiglio superiore della magistratura un corposo *dossier* relativo al torbido contesto aggregatosi per bloccare la sua indagine n. 1369/96 e che vedeva sinergicamente attivi magistrati, politici e giornalisti attraverso mezzi leciti e poco leciti;

che sempre nell'ambito del procedimento n. 274/96 a carico di Miceli emergevano altri fatti gravissimi interessanti il magistrato; nell'89 aveva minacciato e successivamente perseguitato un brigadiere dei carabinieri, Giordano Epifanio, che aveva presentato un rapporto di denuncia a carico di un potente politico, Piero Vecchio, capo corrente del ministro Mannino, assessore comunale di Agrigento, compare del Miceli; inoltre per i medesimi fatti relativi al depuratore Villaggio Peruzzo aveva aperto due procedimenti, il n. 31/95 e il n. 018/94 nei confronti del sindaco di Agrigento Sodano, li aveva utilizzati per farsi assegnare il procedimento n. 635/95 in ragione della connessione e quindi, invece di operare la relativa riunione, provvedeva sostanzialmente, senza svolgere indagini, a chiedere l'archiviazione in ambedue i procedimenti, archiviazione che veniva decretata con pesanti rilievi sul suo operato dal giudice per le indagini preliminari Birritteri;

che dai fatti ora esposti e dagli altri riportati nella interrogazione parlamentare 4-14612, che qui per brevità integralmente si richiama, emerge quanto meno una coincidenza di interessi e di finalizzazione di attività illecite tra un settore dell'autorità giudiziaria di Agrigento e l'amministrazione del sindaco Sodano;

che il suddetto Sodano è stato inoltre beneficiario da altre archiviazioni altamente anomale nei procedimenti che di seguito si sintetizzeranno, n. 103/95 e n. 1421/96 ambedue mod. 21;

che il procedimento n. 1421/96 scaturiva dal verbale della deliberazione del consiglio comunale di Agrigento n. 125/96 trasmessa dal Coreco alla procura della Repubblica e nel corpo della quale alcuni consiglieri avevano evidenziato dei fatti di rilevante gravità relativi sia ad un appalto di opere di urbanizzazione, primo stralcio 8 miliardi, progetto complessivo 33 miliardi, da realizzarsi in località Favara Ovest, zona questa notoriamente soggetta a rigidissimo controllo da parte di organizzazioni mafiose dedite al controllo degli appalti, che ad altre situazioni concernenti altri interessi di mafia;

che dagli atti della delibera e dalle testimonianze acquisite dalla polizia giudiziaria emergeva che il progettista dei lavori era anche assessore comunale in carica e aveva malgrado i rilievi degli organi di controllo e di funzionari preposti, per ben tre volte reiterato l'indicazione di categorie del bando di gara difformi dalle previsioni di legge, categorie che avrebbero ristretto la partecipazione alla gara ad un numero limitatissimo di imprese, tre nella regione siciliana, configurando quindi in concorso con gli altri amministratori i reati di falso ideologico, abuso d'ufficio e turbativa d'asta;

che nel suddetto progetto veniva inoltre dal progettista e dai suoi concorrenti amministratori in carica falsamente attestata la conformità al Piano attuativo della rete fognante (PARF), necessaria per l'approvazione del progetto e l'ottenimento dei relativi finanziamenti;

che malgrado le ipotesi di reato di turbativa d'asta e falso ideologico consistenti nella falsa indicazione delle categorie di gara fossero stati evidenziati in modo specifico dai testi sentiti, la procura riteneva di non prendere neanche in considerazione le suddette ipotesi di reato, richiedendo l'archiviazione unicamente dell'abuso d'ufficio con la incre-

dibile motivazione che l'indicazione delle categorie di gara è «scelta discrezionale tecnica dell'amministrazione non censurabile in sede penale», e non invece come è di tutta evidenza un accertamento tecnico la cui falsificazione reiteratamente proposta nell'ambito di una gara d'appalto individua le fattispecie di reato testè indicate di falso e turbativa, peraltro, una volta scoperti e denunziati, gli amministratori sospendevano e modificavano il bando di gara confermando che non di scelta discrezionale si trattava bensì di falso in accertamento tecnico;

che per quanto riguarda il falso ideologico relativo alla falsa attestazione di conformità al PARF l'archiviazione veniva motivata con la testimonianza e la relazione resa al pubblico ministero dall'ingegnere capo facente funzioni del comune di Agrigento nominato illegittimamente dal sindaco a scavalco sulla base di un rapporto esclusivamente fiduciario; tale ingegner Miccichè presentava al pubblico ministero una relazione attestante il fatto e quindi, sentito quale persona informata sui fatti, confermava la sua falsità ribadendo che la suddetta attestazione di conformità non era falsa in quanto la zona oggetto del progetto era stata con deliberazione di consiglio n. 76 del 1991 inserita in una ulteriore integrazione del PARF del comune di Agrigento;

che l'ingegner Miccichè dichiarava il falso in quanto:

a) le prime attestazioni di conformità al PARF erano precedenti alla suddetta integrazione;

b) soprattutto la suddetta integrazione al PARF non era stata mai approvata dalla regione siciliana e quindi non era mai divenuta esecutiva ed anzi era stata ritirata dallo stesso comune; ciò risultava peraltro dagli atti che il Miccichè asseriva avere consultato;

che la falsa testimonianza del Miccichè era di tutta evidenza in quanto:

a) agli atti del suddetto procedimento penale si rinviene il carteggio intercorso tra la regione e il comune di Agrigento (note dell'assessorato al territorio e all'ambiente della regione siciliana, gruppo VII, protocollo n. 91972, del 16 dicembre 1993, protocollo n. 9926 del 23 dicembre 1994, protocollo n. 147 del 20 novembre 1991, protocollo n. 55328/91 del 4 febbraio 1992, protocollo n. 62162 del 22 ottobre 1992, nonché altre note della regione e del comune di Agrigento) nel quale si ribadisce che detto PARF non è mai diventato esecutivo e che anzi è stato ritirato per la sua riformulazione da parte del comune;

b) l'indagato assessore Hamel aveva esplicitamente dichiarato nel suo interrogatorio di aver firmato in buona fede la suddetta attestazione di conformità in quanto tratto in inganno «dalla planimetria dell'integrazione al PARF successivamente non approvata dall'assessorato regionale», confermando quindi che l'integrazione al PARF non era esecutiva e di conseguenza l'attestazione falsa;

che il carteggio tra il comune di Agrigento e la regione di cui al precedente punto sub-a, relativo alla mancata approvazione delle integrazioni del PARF, e comprovante sia il falso ideologico degli amministratori e del tecnico sia la falsa dichiarazione dell'ingegner Miccichè, che si rinviene tra gli atti del suddetto procedimento, è «depositato» tra tali atti in modo anomalo ed irregolare in quanto non è stato neanche

inserito nell'indice degli atti dell'indagine, nè dotato di altro indice, di guisa che sembrerebbe che lo stesso, una volta acquisito dalla procura generale presso l'assessorato regionale, non sia stato neanche esaminato dal pubblico ministero o, se esaminato, neanche preso in considerazione malgrado il suo palese e determinante rilievo;

che dai fatti testè descritti traspare nel procedimento n. 1421/96 o un comportamento improntato a inaccettabile sciatteria e leggerezza professionale integrante quanto meno la colpa grave, o, peggio ancora, una preordinata indulgenza nei confronti degli indagati, e ciò malgrado in relazione alla grande attenzione che per mesi la stampa aveva offerto alla vicenda, l'importanza della stessa non potesse sfuggire alla procura;

che, nell'ambito del medesimo verbale di deliberazione n. 125/96 trasmesso dal Coreco, venivano evidenziati altri spunti d'indagine di notevole gravità, tra cui sollecitazioni e artifici dell'assessore Baldo affinché venisse approvata una pratica edilizia di rilevante valore appartenente ad una nota famiglia collocata, secondo risultanze processuali definitive, ai vertici di «cosa nostra» di Agrigento; i principali esponenti di detta famiglia, Messina, sono recentissimamente colpiti da ordinanza di custodia cautelare dalla Direzione distrettuale antimafia con l'accusa di numerosi omicidi; anche tali spunti venivano trascurati e per il fatto, in assenza dei doverosi approfondimenti, veniva richiesta l'archiviazione;

che altra anomala archiviazione che evidenzia disfunzioni nell'operato della procura ed un atteggiamento meritevole di approfondimento nei confronti dell'amministrazione Sodano è relativa al procedimento n. 103/95, mod. 21, concernente rifiuto dell'affidamento del secondo lotto di un appalto in via diretta, del valore di 3 miliardi, all'impresa Icom;

che tale appalto nel dicembre 1994, con una attività chiaramente ostruzionistica prima, e con motivazioni pretestuose e false poi, che ricordano i cosiddetti contesti di dazione ambientale, veniva negato alla detta impresa, per essere poi concesso alla stessa nel dicembre del 1995;

che le ragioni formalmente addotte per motivare nel dicembre 1994 il rifiuto, riportate in una relazione a firma del tecnico ingegner Bonadonna, costituivano con evidenza fatti di abuso e di falso ideologico in quanto veniva dichiarata vigente una norma abrogata, veniva ritenuto necessario un nulla-osta già ottenuto e che riguardava il primo lotto già realizzato, veniva utilizzato l'inadempimento del comune che non aveva pubblicato all'albo una delibera del procedimento per negare che gli atti propedeutici fossero incompleti, e simili artifici; nei confronti del tecnico redattore di tale falsa redazione non veniva neanche aperto procedimento penale, e si ometteva, malgrado le denunce e testimonianze circostanziate, di prendere in esame, per le doverose verifiche, le suddette falsità;

che tra l'altro nel dicembre 1994 si riteneva necessario, per negare l'affidamento, l'espletamento di alcune indagini geotecniche e geologiche che, all'atto dell'affidamento nel dicembre 1995, però non erano ancora state espletate con grave ed evidente contraddizione;

che altre gravi ed evidenti anomalie e contraddizioni emergono dalla lettura degli atti dell'indagine, anche in relazione al fatto che prima che la stessa venisse definita con la richiesta di archiviazione veniva aperto procedimento penale per diffamazione, procedimento n.564/95, mod. 21, nei confronti del consigliere comunale che aveva sollevato il caso; questi nel suo interrogatorio evidenziava una serie di circostanze rilevanti per il procedimento 103/95 tra cui la contraddizione esposta nel punto precedente delle indagini geotecniche e geologiche; circostanze che venivano ribadite in due successive memorie, la prima delle quali depositata, nell'ambito del suddetto procedimento, in procura il 23 luglio 1996, e la seconda depositata nel gennaio 1997, nell'ambito di un altro procedimento, per gli stessi fatti di cui al procedimento 564/95 erroneamente aperto dalla procura; nè l'interrogatorio, nè le due memorie, malgrado la loro evidente pertinenza venivano allegate al procedimento 103/95 che così si concludeva con l'archiviazione:

che altre gravissime anomalie concernenti sempre procedimenti relativi a politici ed amministratori del comune di Agrigento, sono riscontrabili nell'ambito della vicenda giudiziaria nota come «scandalo delle somme urgenze», che nell'agosto 1992 portò all'arresto della giunta comunale di Agrigento ed allo scioglimento del relativo Consiglio (procedimenti 606/92 e 303/92 modello 219), per appalti illegali concessi anche ad imprese appartenenti a famiglie mafiose; anomalie in parte analiticamente riassunte nell'interrogazione parlamentare n. 4-08471 del 13 marzo 1996;

che non ha avuto corso per lo scioglimento anticipato della legislatura ed alla quale per brevità si rinvia; anomalie in parte già riscontrate dalla procura generale di Palermo che in data 18 marzo 1996, provvedimento 36/96 RBR sezione III, disponeva l'avocazione del procedimento n. 303/93 poichè i termini d'indagine erano scaduti da un anno (l'avocazione veniva elusa perchè nella medesima data veniva formulata dal pubblico ministero di Agrigento la richiesta al giudice per le indagini preliminari); in data 20 marzo 1996, protocollo n. 1033/96, la medesima procura generale, esaminati gli atti trasmessi a seguito dell'istanza di avocazione, rilevava che già da tale documentazione sembrava emergere che il comune di Agrigento aveva pagato lavori pubblici mai effettuati e che, per tale condotta criminosa, al pari di altre parimenti evidenti, a quasi quattro anni di distanza dalla denuncia e a cinque dai fatti non era stata promossa azione penale, e sollecitava quindi la procura di Agrigento ad assumere le doverose iniziative, sino a quella data omesse, che, comunque, alla data attuale, non hanno avuto esito; anomalie riscontrabili anche nella proposizione della lista dei testi nel procedimento 606/92 che vedeva la procura non indicare tra i testi proprio i consiglieri comunali denunciati, autori di un circostanziato dossier, che già in fase di indagine preliminare, sentiti come persone informate sui fatti, avessero fornito un rilevante preliminare contributo alle indagini tanto da essere uno di essi vittima di intimidazioni e minacce di morte, anomalie queste nella composizione della lista testi, già approfondite nella predetta interrogazione che avevano una evidente refluenza sull'esito del dibattimento di 1° grado;

che le gravissime inadempieze, i marchiani errori e le evidenti sciatterie nella gestione dell'indagine prima e del processo poi della vicenda giudiziaria dello scandalo delle somme urgenze ha di fatto impedito che emergessero i suddetti rapporti tra ambienti politici agrigentini e famiglie mafiose locali, che anche alla luce di recentissime risultanze giudiziarie (vedi arresti operati dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo nell'ambito dell'operazione Akragas del marzo 1998) sono i vertici di «cosa nostra» provinciale e siciliana;

che nell'ottobre 1997 il presidente nazionale di Legambiente inviava alla Commissione bicamerale antimafia un articolato esposto che metteva in evidenza un contesto di dilagante illegalità al comune di Agrigento che riguardava sostanzialmente tutti i settori dell'amministrazione; l'esposto specifico e circostanziato rimarcava come malgrado numerose denunce presentate in merito permaneva un gravissimo contesto di impunità anche per via dell'intreccio di comprovati rapporti tra settori della autorità giudiziaria e ambienti politici locali;

che attualmente è in atto da parte degli ispettori ministeriali una indagine conoscitiva sulla gestione del settore fallimentare del tribunale di Agrigento che sta mettendo in luce un contesto di illegalità, malversazioni; favoritismi in connessione anche con famiglie di mafia (si veda il fallimento del mafioso Piparo);

che nell'ambito della relazione ispettiva relativa all'ispezione ministeriale disposta nei confronti del pubblico ministero Miceli nel giugno 1996 si legge che l'ispettore procedente dopo aver preso atto dell'emersione di fatti gravi relativi a favoritismi posti in essere da magistrati in servizio ad Agrigento nei confronti di esponenti politici locali rilevava testualmente che «non si è ritenuto di approfondire ulteriormente la vicenda in riferimento dei magistrati per i quali il Consiglio Superiore della magistratura non ha richiesto indagine», confermando la necessità di ampliare ed approfondire ulteriormente l'attività ispettiva, si chiede di sapere:

se non si intenda verificare attraverso una inchiesta ministeriale se rispondano a verità i fatti riassunti nel presente atto ispettivo e negli atti ispettivi in premessa richiamati (interrogazioni 4-14612 e 4-08471);

quali provvedimenti si intenda assumere per ripristinare la normale funzionalità degli uffici giudiziari di Agrigento, in ordine sia a responsabilità di natura disciplinare che a situazioni di incompatibilità ambientale;

se non si intenda approfondire gli aspetti che nel corso dell'ispezione del giugno del 1996 succitata l'ispettore De Agostinis ha ritenuto meritevoli di approfondimento ma non ha potuto approfondire per carenza di delega specifica di indagine;

se non si intenda per i fatti suindicati concernenti il magistrato Miceli emersi nell'ambito del suo rinvio a giudizio innanzi al tribunale di Caltanissetta promuovere azioni disciplinare;

se non si ritenga infine opportuno, in considerazione della gravità del relativo capo d'imputazione, che venga adottato un provvedimento di sospensione in via cautelare dalle funzioni.

(4-14084)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02603, del senatore Germanà, sulla vertenza riguardante la PAE.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-14055, del senatore Costa.

